

Il perdono tombale di Tremonti

Il castello di carte di una sanatoria anonima e indiscriminata che concede ai grandi evasori licenza di evadere e intimidisce i contribuenti onesti con l'arma degli accertamenti.

La crisi del Grande ottimista

Il "Foglio" critica lo staff di palazzo Chigi. Ma quello che non regge più è la contraddizione del presidente del consiglio, tra immagine di ottimismo e realtà di vigilia di guerra.

Treu: flessibilità e solidarietà

«Dopo la riforma occorre affrontare i temi più urgenti - scrive l'ex ministro del Lavoro - come la carta dei diritti presentata dall'Ulivo per dare tutele alle nuove forme di occupazione».

Rai sorpassata nel prime time

Anticipazione dei dati sulla crisi della tv pubblica e sulla scalata di Mediaset, che verranno diffusi questa mattina a Roma in occasione del convegno della Margherita sul sistema televisivo.



EUROPA



MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART. 2, COMMA 2/b LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 5 • € 1,00

La maggioranza inattesa

ANGELO BERTANI

Quelli che si accaniscono sulle cifre e dicono «anche se fossero stati tre milioni, sono sempre una minoranza rispetto ai 57 milioni di italiani» non hanno capito nulla della grande manifestazione del 15 febbraio. In realtà per le vie di Roma è sfilata la grande maggioranza del paese, rappresentata nei mille volti, colori, sensibilità, speranze che hanno animato il più bel pomeriggio romano. Certo non tutti hanno esattamente lo stesso orientamento su tutti i problemi, non tutti condividono al cento per cento obbiettivi e strategie. Per fortuna! Sarebbe ben grigio (e dominato da un Grande fratello) quel popolo la cui larga maggioranza fosse del tutto unanime. Ma davanti a una scelta di progetto e di civiltà si è rivelato un grandissimo consenso, forse inatteso.

Di rilievo è la sintonia tra cattolici e laici. Anche i cattolici erano tantissimi. Tante sigle e organizzazioni. Tante persone: in divisa come gli scouts, le suore, i francescani... e in borghese, dalle Acli all'Ac, dalle parrocchie ai gruppi spontanei. Ormai da molti anni cattolici e laici lavorano insieme per la pace. Mettono in pratica quello che aveva profetizzato papa Giovanni, proprio quarant'anni fa con la *Pacem in Terris*, la lettera scritta a tutti ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. Anche sabato scorso si è realizzato quello che avevano sperato Mazzolari e Capitini, don Milani e Turoldo.

Certo ancora non tutti i cattolici hanno capito che la pace, la giustizia, la speranza, il dialogo sono il vero banco di prova per la sincerità del loro impegno nella storia. Ma ci arriveranno, ci stanno arrivando, aiutati dall'insegnamento di questo papa che nessuno può definire filocomunista; e dai documenti dei vescovi Usa che nessuno può sospettare di antiamericanismo. In questo incontro, cattolici e laici di varie sensibilità e provenienze culturali hanno molto da scambiarsi e da imparare reciprocamente. Nessuno ha il monopolio della pace; anzi tutti possono riconoscere i loro ritardi, errori e incertezze.

Ma c'è un punto essenziale sul quale, per fortuna, ci si ritrova oggi uniti più di ieri: la scelta della non violenza. La presenza di tante componenti diverse, che trovano il loro riferimento nel Vangelo, nella dignità della persona, della cultura della libertà e della tolleranza, ha certo aiutato l'intero movimento che si batte contro la guerra a scegliere strumenti, comportamenti e linguaggi pacifici, nonviolenti. Questa scelta è stata evidentissima nella manifestazione del 15 febbraio: piena di forza, ma anche di serenità e di speranza. Con grande disappunto di quelli che aspettavano un appiglio qualsiasi per gridare «Eccoli i falsi pacifisti che agitano i loro bastoni! E noi, perché non dovremmo usare i nostri missili?».

Alla Santa Sede non piace la linea del governo italiano sulla crisi. E oggi Sodano...

La guerra e non solo. Così Silvio ha deluso i vescovi

Anche la mancata diretta Rai di sabato scorso ha suscitato irritazione

“C” PER CONGESTIONE



25% di auto in meno nel centro di Londra, nel primo giorno del "Congestion charge" voluto dal sindaco Ken Livingstone: 5 sterline (7,5 euro) per attraversare varchi videocontrollati. I tories

hanno protestato. «E' andata bene», ha detto Ken il rosso. Ma le scuole erano in vacanza. (Reuters)

Chirac si oppone a una nuova risoluzione dell'Onu Difficile vertice della Ue. Annan avverte Bush

Entra Jacques Chirac, e scandisce: «La Francia si può solo opporre a una seconda risoluzione». Comincia l'attesissimo vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, a cui partecipa anche il segretario dell'Onu Kofi Annan, e il leader del fronte contro la guerra detta la linea. Difficile, di fronte a parole così nette, immaginare una ricomposizione della frattura europea. E infatti Silvio Berlusconi sembra confermare la difficoltà della ricucitura. «Al momento - dice arrivando alla riunione - non ci sono novità».

In mattinata, in realtà, la riunione prepara-

toria dei ministri degli esteri aveva fatto registrare «un clima positivo, di collaborazione». Ma l'atmosfera non doveva essere proprio questa se il tedesco Joschka Fischer non rinunciava a togliersi un sassolino dalle scarpe, rammentando, prima dell'incontro, che «eravamo già stati capaci di raggiungere una posizione comune e se l'avessimo mantenuta non sarebbe stato necessario questo vertice». Una frecciata agli otto «filoamericani». Che arrivano al summit, fortemente voluto dalla presidenza di turno greca, segnati dalla portata politica delle manifestazioni pacifiste di sabato. Il ministro britannico Jack

Quando questa sera Silvio Berlusconi, accompagnato dal vicepremier, Fini e dal ministro degli esteri, Frattini, si troverà faccia a faccia con il segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano, dovrà fare ricorso a tutto il suo "charme" di uomo di mondo per far fronte a quella che si annuncia come un cortese ma fermissimo dissenso dalla condotta politica del governo italiano nella presente, gravissima crisi internazionale. Le circostanze - il tradizionale ricevimento che la santa Sede offre nella ricorrenza del Concordato - sarà tale da impedire al presidente del consiglio di cavarsela con la tradizionale pacca sulla spalla o con una storiella triviale: stavolta il premier sarà costretto alla serietà. Dovrà spiegare, Berlusconi, le ragioni politiche che lo hanno indotto ad abbandonare la tradizionale linea europeista del nostro Paese per adeguarsi acriticamente alle posizioni unilateraliste dell'amministrazione americana. Dovrà ancora spiegare, il presidente del consiglio, perché il governo italiano sia tanto sordo al grido di pace che gli viene in modo così diffuso dalla società civile. Da quel mondo cattolico, ad esempio, che nessuno può sospettare di antiamericanismo, e che è in prima linea nel dire no a questa guerra. Il cardinale Sodano darà voce a queste posizioni. A queste istanze che la Chiesa oggi sembra rappresentare meglio del governo, anche a livello politico. Si pensi all'azione diplomatica del cardinale Etchegaray e la si compari alle ambiguità dell'esecutivo. Forse Fini rivendicherà il merito di aver proposto gli emendamenti alla Carta europea che richiamano i principi religiosi. E qualcuno potrà rispondergli che quei principi, prima di tutto, bisogna viverli.

A PAGINA 4

HIC&NUNC

IRAQ

Times: Bush ha scelto il governatore dell'Iraq

L'amministrazione Bush ha già individuato l'uomo a cui affidare la guida dell'Iraq per i prossimi due anni, dopo aver rovesciato Saddam Hussein. Ad affermarlo è il Times di Londra, che ha citato fonti della Casa Bianca, secondo le quali si tratterebbe del generale a riposo Jay Garner.

CHICAGO

Strage in discoteca, 21 morti e centinaia di intossicati

Il panico suscitato dallo spray al peperoncino spruzzato dai vigilantes di un night club di Chicago ha provocato una calca che ha causato la morte di 21 persone. Le uscite di sicurezza erano bloccate. Centinaia gli intossicati soccorsi dai vigili del fuoco.

INVITO

Appuntamento tra sindacati e Confindustria

Il presidente dell'organizzazione degli imprenditori ha accolto la proposta del segretario della Cisl, Pezzotta, estendendo il confronto a Cgil e Uil. L'incontro è previsto per il 25 febbraio. È la ripresa della concertazione?

FINI

«I cortei per la pace rafforzano Saddam»

Secondo il vicepresidente del consiglio «dopo le grandi manifestazioni di sabato Saddam si sente più sicuro. Occorre rispetto per chi è andato in piazza, ma dividendo la comunità internazionale in pacifisti e guerrafondai si fa un favore al dittatore iracheno». Fini ha poi aggiunto che non bisogna «tirare per la giacchetta Ciampi» ed ha invitato l'Ulivo a evitare le «polemiche strumentali».

FOLON

«Peccato per l'Italia avere Berlusconi»

«Non ho niente contro il Cavaliere - dice l'artista belga - ma sono innamorato dell'Italia ed è tragico che un Paese così abbia votato per lui. Berlusconi è la negazione dell'arte e ha fatto di tutto per distruggerla».

Chiuso in redazione alle 20,30

La celebre pecora da star a monumento

La mummia Dolly

MEFISTOFELE

Sarà imbalsamata la pecora Dolly, figlia di cellula ovina riprogrammata e di padre umano, come negli incroci del Sabba classico (ma anche i romantici non scherzavano: rileggere il *Faust*, per ricordare). Morta alla fine di mal sottile come Violetta, ma con l'aiuto del padre Jan Wilmut che la fece nascere sei anni fa, la mite creatura ovina e umana, dopo aver sopportato i flash tutta la vita, traslocherà in una teca del Museo nazionale scozzese di Edimburgo appena espletate le pratiche legali (si dovrà accertare perché è morta a soli 6 anni e se non sarebbe stato più giusto, o più utile alla scienza, lasciarla in

vita per studiare cause e decorso della malattia). D'ora in avanti, come le mummie dei faraoni, Dolly sarà il monumento eretto dall'uomo al suo desiderio di sconfinare in campi che forse è meglio osservare con ammirato rispetto.

Gli scienziati hanno già detto, commentando la morte di Dolly, madre di sei figli, che sarà necessario un nuovo impegno nello studio dei geni, viste le non sempre liete vicende degli animali clonati. Hanno ragione, eccome. Ma un brivido coglie anche chi ha un approccio laico alla ricerca, pensando che sono in arrivo entro l'anno, o sono già arrivati, cloni umani: come quei due bambini di cui parlò qualche settimana fa la Clone Aid. Speriamo di non dover sentire, fra alcuni anni, anche a pro-

posito di uomini e donne clonati, che sarà necessario ulteriore impegno nello studio dei geni.

Certo, anche dove la Natura non è riprogrammata, e regola i suoi orologi e i suoi equilibri secondo le sue leggi, senza manipolazioni, ci sono geni impazziti e creature deformi, incompiute, moncherini. Ma questa non assoluta perfezione della Natura, anziché offrirci alibi e giustificazioni, dovrebbe suggerirci ancora prudenza, in aggiunta a quella consigliata dalla "legge morale", laica o religiosa che sia; e sollecitare comportamenti degli scienziati non contaminati da altri aneliti che non siano quelli dell'ansia di conoscenza. Forse cediamo, ma con le notizie che corrono da ospedali e laboratori, è meglio mettere le mani avanti.



ROBIN Raimperiale

C'è euforia a viale Mazzini.

I tre giapponesi hanno pian-

to nel leggere le dure parole

del primo ministro Koizumi

contro le manifestazioni pa-

cifiste. Da eroici kamikaze

hanno deciso di non arre-

trare, sino al sacrificio fina-

le. Solo l'imperatore Akihi-

to, hanno detto, può a que-

sto punto fermarci.

Sanzioni Usa alla Corea del Nord

■ Secondo il New York Times, Washington sta preparando un piano di sanzioni contro il regime nord coreano per costringerlo a rinunciare al programma nucleare. Il quotidiano rivela inoltre che la Casa Bianca sarebbe disposta a offrire ‘incentivi’ alla Corea del Nord, se decidesse di ritornare in seno al trattato di non proliferazione.

Ultraortodosso per la città santa

■ Gerusalemme è guidata per la prima volta da un sindaco ultraortodosso. Si tratta di Uri Lupolianski, membro del partito Agudat Yisrael, già vicesindaco. Sostituisce Ehud Olmert, dimessosi per poter sedere alla Knesset, e rimarrà in carica fino alle elezioni di ottobre. Il neosindaco ha promesso di mantenere lo status quo religioso della città.

La Turchia alza il prezzo

■ Il governo turco non chiederà al parlamento di autorizzare lo schieramento di truppe Usa sul suo territorio fino a quando non avrà raggiunto con Washington un accordo sugli aiuti per coprire i costi della guerra. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli esteri di Ankara, Yasar Yakis, di rientro dagli Usa, dove ha discusso la questione con Bush

Guerra, conflitto nella Lega

■ Al Cairo, nessun accordo tra i ministri degli esteri dei paesi membri della Lega Araba sulla data di convocazione del vertice straordinario sulla crisi irachena: la divisione interna fra i paesi che appoggiano la linea americana e i paesi contrari all'uso della forza ha impedito che le discussioni in corso da due giorni portassero a un' intesa.

Confini

Bin Laden e la pancia dell'aquila

RENZO GUOLO

Dopo il nuovo messaggio di Bin Laden, l'America teme il grande attentato. Osama, probabilmente prossimo alla morte, dichiara di voler morire come «martire» nella «pancia dell'aquila». L'aquila è il simbolo dell'America e il collegamento è evidente. Morire da *shahid* è il massimo onore per chi teorizza il sacrificio di sé nella «lotta per i diritti di Dio». Se poi Osama riuscisse, come afferma, a «cavalcare e lanciare» il suo «destriero» contro uno dei bersagli nel paese del «faraone Bush», la sua aura assumerebbe una dimensione sacrale nel paradiso dei martiri del *jihad* . E' possibile che quello di spezzare personalmente gli artigli dell'aquila americana sia l'ultimo desiderio di un uomo pervaso dalla mistica della morte. Difficile, infatti, che Osama possa penetrare negli Usa e «immolarsi»: spazi aerei e confini sono blindati. Il messaggio potrebbe essere piuttosto il via libera agli *jihadisti* in sonno al di là dell'Atlantico. O uno strumento di guerra psicologica per aumentare l'ansia degli americani che si preparano da tempo al peggio.

Dalle parole di Bin Laden sembrano emergere anche altre indicazioni. Innanzitutto che Al Qaeda intende sfruttare la guerra contro l'Iraq come momento di mobilitazione del mondo islamico in funzione antioccidentale. Quello dei giorni scorsi di Osama a Saddam è apparso a molti il bacio della morte, ma lo sceicco intendeva usare la vicenda per riproporsi come paladino dell'islam minacciato dall' «Occidente crociato e sionista». La partita che Al Qaeda sta giocando sin dall'11 settembre è per l'egemonia nel mondo islamico. Osama sa che la campagna di Mesopotamia può concludersi con l'instaurazione a Baghdad di un «governo degli infedeli» guidato dal generale Franks. Ciò renderebbe difficile ai gruppi *jihadisti* realizzare i loro obiettivi. La guerra infinita minaccerebbe in un futuro prossimo lo Yemen e la stessa Arabia Saudita, i suoi principali bacini di arruolamento. In tal caso non resterebbe che il terrorismo infinito. Ma allora la Delta Force diventerebbe la vera polizia mediorientale, a caccia perenne dei terroristi.

Così, negli ultimi messaggi di Bin Laden compaiono cenni alla necessità di creare un fronte vasto, che vada oltre le decise ma sparute schiere islamiste. In esso possono esserci persino i regimi moderati. Non a caso Bin Laden afferma che, in futuro, nel mirino della guerra preventiva non ci sarà solo lo stato-canaglia Iran, l'ambiguo Sudan o la Siria, spina nel fianco di Israele, ma anche paesi filoccidentali. Il suo messaggio sembra rivolgersi a quelle forze che, nella sua visione del mondo, imperniata sulla divisione tra «partito di Dio» e «partito di Satana», sarebbero state collocate, sino a poco fa, automaticamente nel secondo campo. Oggi quella collocazione appare meno rigida, quasi Bin Laden chiamasse a raccolta tutti coloro che possono fare da argine, pur con obiettivi diversi, alla presenza Usa in Medio oriente. In questi frangenti, gli interessi dei «veri credenti» e degli «infedeli senza credibilità» che governano alcuni paesi musulmani convergono tatticamente. Un patto impensabile se Osama non fosse convinto che, prima o poi quella parte dell'amministrazione decisa a portare, anche con le armi, la democrazia nel mondo islamico, prevarrà. E che persino i regimi filoccidentali oggi al potere non potranno più contare, dopo Bagdad, sulla protezione americana.

New York, arresti per il sabato di pace Londra, la protesta colpisce il governo

Michael Bloomberg, il successore del duro Rudolph Giuliani alla guida di New York City, non è da meno. Tra le duecento e le trecento persone sono state arrestate sabato scorso «per resistenza a pubblici ufficiali», come hanno fatto sapere i loro legali domenica sera. Alla manifestazione newyorkese avevano partecipato tra le 300 e le 500.000 persone, una dimostrazione diretta alle Nazioni Unite che il sindaco aveva vietato. Un giudice gli ha dato ragione, procedendo agli arresti.

Ma la portata della protesta newyorkese non è certo fenomeno da trattare come faccenda di ordine pubblico. Il *New York Times*, per la penna dell'editorialista Patrick E. Tyler, non solo riconosce l'enorme dimensione delle manifestazioni che, contemporaneamente a quella newyorkese, hanno attraversato le capitali e le città di tutto il mondo, ma ne stigmatizza la qualità politica, al punto da parlare di «un'altra superpotenza oltre agli Stati Uniti, difficile da ignorare: l'opinione pubblica».

E' un ordine di ragionamenti che porta un politico intelligente come il capo della diplomazia britannica, Jack Straw, ad affermare che «è molto complicato» affrontare una guerra in Iraq senza il sostegno popolare. Intervistato dalla *Bbc*, il ministro degli esteri ha riconosciuto che la marcia londinese, due milioni in piazza, è stata «una grandissima manifestazione, forse la più grande mai vista nella storia recente del Regno Unito». «Dobbiamo tenerne conto», ha

detto Straw, aggiungendo un'ovvietà che, però, nella realtà attuale tale non è: «per un governo è più semplice portare il proprio paese in guerra avendo l'opinione pubblica dalla sua parte».

Le riflessioni sul sabato mondiale di protesta sono spia di uno scenario politico in fibrillazione nel mondo «anglo», anche al livello di governo, che sembrano riproporre la classica divisione tra falchi e colombe. Se Straw ha parlato con senso di realtà delle proteste, Tony Blair le aveva liquidate con una battuta: tanti manifestanti? sempre meno delle vittime di Saddam. E' un segno che nel governo laburista qualche dubbio, a dir poco, si è insinuato sulla linea dura del premier. D'altra parte, lo stesso Blair, consapevole del peso di un'opinione pubblica pacifista, al di là delle sue prese di posizione, aveva criticato la convocazione del vertice europeo per ieri, sapendo che la giornata di mobilitazione avrebbe influito non poco su una riunione delicata e decisiva.

Anche sull'esecutivo statunitense il peso dell'opinione pubblica pacifista rischia di far riemergere discrepanze che negli ultimi giorni erano rientrate, tanto da mostrarci all'Onu un Colin Powell nelle vesti del «falco», anche se sono panni che gli stanno visibilmente stretti e non lo fanno apparire convincente.

Per ora, a dare man forte alla linea dura, è soprattutto il crescente anti-europeismo che dilaga sui media e nei piccoli politici, non solo conservatori, specie nei confronti della Francia.

LO SCENARIO DI UN ATTACCO RAPIDO ALL'IRAQ



«Preparazione al disastro». A Ginevra, mezzaluna e croce rossa si mobilitano per l'emergenza umanitaria

FRANCESCA PREDAZZI

GINEVRA

Mezzaluna e croce. I due simboli del cristianesimo e dell'islam insieme nella stessa bandiera. La mezzaluna (e la croce) sono rosse, lo sfondo bianco, un simbolo quasi utopico di questi tempi. E' la quotidianità, invece, qui a Ginevra nella sede della federazione che riunisce le croci (o le mezzalune) rosse di 178 paesi al mondo. Anche nella sigla di questa organizzazione delle Nazioni Unite, croce e mezzaluna sono intercambiabili visto che in inglese iniziano entrambe con la «c» (*cross* e *crescent*). Ifrc dunque, *International federation of red cross and red crescent societies*, particolarmente importante per l'assistenza umanitaria in paesi come l'Iraq, dove quindici milioni di persone (secondo le stime dell'Unicef) dipendono completamente dalle razioni alimentari per sopravvivere.

Come si prepara la federazione delle croci e delle mezzalune a una possibile guerra in Iraq? «Lanciamo degli appelli (l'ultimo per l'Iraq è di

pochi giorni fa) – spiega la portavoce Marie Françoise Borel - in cui chiediamo sostegno economico, materiale o in termini di risorse umane per la croce/mezzaluna rossa del paese in difficoltà». Gli altri membri della federazione rispondono in base alle loro possibilità. Nel caso dell'Iraq, si sono dichiarati disponibili all'assistenza *in loco* le mezzalune rosse dei paesi vicini: Siria, Iran, Giordania, Turchia. Il Kuwait ha deciso di attendere per valutare meglio la situazione. Al quartier generale di Ginevra è iniziata la borsa degli aiuti e si fa il conto delle risorse che ogni paese mette a disposizione. La mezzaluna rossa siriana è in grado di mobilitare duemila volontari e di soccorrere con beni di prima necessità (tende, coperte, stufe) venticinquemila persone. Stessi mezzi per la Giordania che dispone però solo di seicento volontari; l'Iran invece ha assicurato settemila volontari e assistenza per centomila persone, la Turchia assistenza a ottantamila persone e quattromila volontari.

Questa la risposta all'appello. Poi c'è l'ordinaria amministrazione. Le croci rosse dei pae-

si scandinavi (in particolare Norvegia e Svezia) hanno contribuito all'addestramento di duemilacinquecento volontari per la mezzaluna rossa irachena e altri settecentoventi finiranno il loro addestramento ad aprile. Hanno un compito importante: raggiungere le zone meno accessibili e promuovere le pratiche sanitarie di base: come conservare i cibi, come evitare la diarrea, e per la prima volta lo scorso autunno, come difendersi dall'Aids. I volontari hanno appena finito la prima fase di una campagna di vaccini contro la poliomielite e il morbillo per 5 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni.

Un altro dei progetti Ifrc si chiama *Winter assistance* e si occupa della distribuzione di beni di prima sopravvivenza come coperte, stufe a cherosene, lampade, utensili da cucina, tani- che per l'acqua, asciugamani e sapone. Li riceveranno ottomila famiglie nelle zone più povere dell'Iraq (Dohouk, Erbil, Sulaimanyah, Basrah, Amara e Nasirya) selezionate secondo i seguenti criteri: famiglie con mamma single, almeno tre figli e un reddito mensile inferiore ai dieci dollari. «Otto anni di guerra seguiti da do-

dici anni di sanzioni hanno prodotto gravi sofferenze umanitarie in Iraq» si legge nell'ultimo rapporto dell'Ifrc. In particolare, un quinto dei bambini è malnutrito e diarrea e malattie respiratorie hanno aumentato del 160% la mortalità infantile nei bimbi di meno di cinque anni che ora è di 131 decessi per ogni 1000 bambini nati vivi. A ciò si aggiunge il grande problema della penuria di acqua potabile

Altre azioni dell' Ifrc hanno il nome evocativo di "preparazione al disastro", che in sigle burocratiche diventa Dp (*Disaster preparedness*). Tra i disastri potenziali si considera l'inquinamento da petrolio (a Basrah e Bagdad), la siccità (a Basrah, Nineva e Badgad), i terremoti (a Erbil e Nineva) le conseguenze delle sanzioni (in tutte queste zone) e, appunto, la guerra. Il comitato internazionale per la Rc (croce rossa) è stato nominato agenzia guida per il coordinamento degli aiuti, mentre la Rc (mezzaluna rossa) irachena è incaricata delle operazioni sul territorio. I pacchi con gli aiuti, a seconda della provenienza, avranno impressa una croce, una mezzaluna, o tutte e due insieme. www.ifrc.org

Anche la Cina è fra i protagonisti della partita diplomatica irachena.E' lontana dal grande gioco internazionale, ma cura bene i suoi interessi di potenza regionale

MARCO SOTGIU

Dal grande movimento che percorre il mondo in nome della pace, la Cina è rimasta del tutto esclusa. E non solo perché a partire dal colpo di stato *de facto* del 1989 (seguito al massacro di piazza Tiananmen) la Cina è governata da un regime militare in cui le libertà civili sono pura teoria; in occasione dell'intervento Nato nella ex Jugoslavia infatti, molte manifestazioni si svolsero nelle città cinesi (anche in conseguenza del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado). La ragione sta soprattutto nel fatto che oggi la Cina vuole rimanere lontana dai grandi scacchieri della politica internazionale, limitandosi a mantenere la propria superiorità regionale (non più minacciata dall'Unione Sovietica), e

vuole continuare a seguire senza interferenze la propria politica interna. Quindi a gestire il cambiamento di un mercato in rapida evoluzione (il più grande del mondo, senza che questo abbia avuto conseguenze globali); e soprattutto a gestire in modo autoritario i rapporti sociali. Un tempo in Occidente si protestava contro l'aborto obbligatorio in Cina, usato come mezzo di contenimento demografico, ma quei tempi sono passati. La Cina rimane inoltre il paese in cui avviene di gran lunga il maggior numero di esecuzioni capitali (nel 2001 ne sono state documentate 2468 rispetto alle 66 degli Usa e alle 139 dell'Iran). Formalmente la posizione internazionale della Cina è di appoggio all'Onu, che tra l'altro è l'unico organismo internazionale in cui Pechino conti davvero qualcosa. Un appoggio riaffermato in occasione del rapporto degli ispettori Onu ma che ha po-

co a che fare con principi o ideologia (parole che nel dopo-Deng hanno un significato relativo). Certo il ministro degli esteri Tang Jiaxuan – ha in tutti i modi cercato di rilanciare il dialogo bilaterale tra Usa e Corea del nord, evitando riferimenti a una soluzione in ambito Onu. Anche perché furono le Nazioni unite a intervenire in Corea negli anni Cinquanta e ogni richiamo all'Onu non può che riaprire la ferita di quel conflitto. E poi la Cina – lo ha scritto il *Quotidiano del popolo* qualche giorno fa – descrive polemicamente la strategia degli Stati Uniti usando una vecchia definizione del classico *L'arte della guerra* del grande filosofo cinese Sun-tzu e cioè: «Sottomettere le truppe nemiche senza combattere una battaglia». Come a dire: è una tattica che conosciamo bene, da secoli, quella di far combattere le proprie guerre agli altri, gli Stati Uniti non devono illudersi...

La Cina è cresciuta militarmente negli ultimi anni in maniera proporzionale al disarmo russo. Una grande quantità di armi sono passate direttamente dai paesi dell'ex Unione sovietica alla Cina (è di un paio di giorni fa l'ultimo allarme del presidente taiwanese Chen Shui-bian sulla crescente potenza navale cinese – dichiarazione significativa perché Taiwan è ormai in affari con Pechino, pur subendo la minaccia dei suoi missili). Oggi l'esercito dei vecchi generali è ancora saldamente al comando in un'alleanza di ferro con i giovani tecnocrati del nuovo leader Hu Jintao e nel bene e nel male i bottoni dei missili li hanno ancora in mano loro. E' una scena già ampiamente vista: sicurezza in cambio di libertà, in cambio di democrazia. E' il futuro prossimo più probabile per questa Cina ormai da anni sull'orlo del rinnovamento.



Effetto jet-lag?
«Credo che in Iraq non ci siano più armi di distruzione di massa». Silvio Berlusconi a Mosca, il 16 ottobre. Poche ore dopo, a Roma: «Le armi ci sono». Effetto *jet-lag*?



Io, «l'unico»
Roma, 13 novembre: «Esprimo personale soddisfazione per essere stato l'unico premier ad aver espresso certezza che l'Iraq avrebbe accettato le risoluzioni Onu».



Chiamata alle armi
«L'Italia non è stata chiamata in guerra dagli Stati Uniti, anche se il nostro resta un Paese “presentissimo” per evitare una frattura tra Europa e Usa», dice il 24 gennaio.



Pacifisti ignoranti
«Abbiamo una opinione pubblica che, per l'attivismo dei pacifisti e della sinistra, è schierata contro la guerra ma solo per carenza d'informazione fornita ai cittadini».

CINQUE MESI IN ALTALENA

Non regge più la doppia parte di Berlusconi, tra immaginario positivo e realtà di guerra

Il presidente ottimista s'è perso nel deserto

Giuliano Ferrara lancia un poderoso siluro contro lo staff che alla presidenza del consiglio affianca Berlusconi. Un manipolo di «velinari» colpevole – non è la prima volta che l'ex ministro dei rapporti col parlamento ci torna su – di intorbidare una linea di politica estera che sarebbe altrimenti limpida, linearmente filoamericana, raccontata dallo stesso Berlusconi in maniera chiarissima ogni qual volta ha fatto uso... dello stesso Ferrara, come *ghost-writer*. La lamentela di Ferrara - meglio, intimidazione: «... si liberi di quei velinari» - sembra proprio diretta ai vari Paolo Bonaiuti (portavoce) o Gianni Letta (sottosegretario alla presidenza), anche se secondo altri nasce in realtà dalla assenza di solidarietà registrata intorno al polemista del *Foglio* dopo che lui ha deciso di abbandonare la diretta tv de *La7* sul corteo di sabato scorso. Non un commento, non una mano dai solitamente loquaci dichiaratori polisti. Sarà. Ma la sortita si inquadra di certo anche in uno scontro politico molto serio, che vede Berlusconi stratonato da una parte e dall'altra sulla questione della guerra, lui stesso angosciato da implacabili sondaggi sull'opinione degli italiani e dal declino della sua simpatia personale, così legata a immagini positive e non certo di guerra.

E' evidente che la corrente più filoamericana del centrodestra è in affanno, mentre sale il trasversale partito della prudenza, vuoi per sincero pacifismo, vuoi per opportunismo, vuoi per le pressioni vaticane, vuoi per antico europeismo. Ma al di là e forse sopra tutte queste valutazioni c'è appunto la persona e l'immagine di Silvio Berlusconi. Del «prodotto» da vendere, visto che si è accesa una zuffa tra venditori. E allora andiamo a vedere se il prodotto offerto sul mercato si è rivelato in questi mesi credibile o meno. All'altezza dell'uomo che disse di provare «un complesso di superiorità» verso gli altri leader mondiali.

Ottobre 2002, il gaffeur

«Credo che in Iraq non ci siano più armi di distruzione di massa, perché c'è stato il tempo per la loro eliminazione o riallocazione». Il 16 ottobre il presidente del consiglio è a Mosca, molto preso dal proprio ruolo di mediatore tra le superpotenze, convinto di esser lì per far andare d'accordo – addirittura – russi e americani, piegando dolcemente la resistenza di Putin all'intervento in Iraq. Invece – come si evince da quella dichiarazione alla stampa – Putin piega lui, e poi Bush volentieri lo spezzerebbe in due, visto che l'apprendista mediatore fa sua la versione russa sull'inesistenza di un armamentario di sterminio a Bagdad. A Washington trasecolano e afferrano il telefono, il piccolo diplomatico fa rumorosa marcia indietro: «Non era la posizione mia – spiega – riportavo la posizione russa».

Già che c'è, però, lo stratega si sbilancia in una rosea previsione: «Oggi ho spiegato la posizione dell'Europa, della Francia e dell'Inghilterra, su cui penso ci sia accordo con l'alleato americano». Analista sottile e, come i fatti dimostreranno, molto acuto. E ancora: «La Russia è stata convinta da Blair e da me ad accettare una seconda risoluzione dell'Onu (quella sulle ispezioni nei palazzi presidenziali, ndr) e, se le ispezioni dovessero rilevare inadempienze, sarà facile ricorrere a una nuova risoluzione che dia spazio all'intervento armato». Sarà facile, eh?

Il giorno dopo il nostro è a Lisbona e i giornali ironizzano sulla gaffe moscovita. Lui prende cappello: «Non ho cambiato posizione, con Blair resto l'alleato più vicino a Bush. Non bisogna prendere lucciole per lanterne – dice

Dalle pagine del “Foglio” parte un siluro contro lo staff di palazzo Chigi. Ma non è solo colpa dei comuni-

catori berlusconiani, se il prodotto non regge più sul mercato. Il presidente del consiglio voleva presen-

tarsi come mediatore internazionale, energico amico degli americani e anche difensore della pace in pa-

tria. Troppi ruoli per una persona sola, in un momento nel quale l'opinione pubblica cerca rassicurazioni

e dimostra di non amare né le avventure né le ambiguità. Così, stretto in una camicia che non sente sua,

Berlusconi si muove tra gaffes, smentite e proclami, dalla fiducia in Saddam alla paura di attentati.



proprio così – non ho mai detto che non ci fossero in Iraq armi di distruzione di massa, anzi ho affermato più volte che era molto probabile, quasi sicuro, che ci fossero».

Novembre 2002, l'ottimista

Ci risiamo. Saddam Hussein ha accettato la risoluzione dell'Onu sulla ripresa delle ispezioni. Senza aspettare il parere di Bush (che dirà: dopo le chiacchiere, i fatti), Berlusconi fa il primo della classe: «Lasciatemi esprimere personale soddisfazione perché sono stato l'unico, tra i premier, ad aver espresso il convincimento che Saddam avrebbe accettato la risoluzione. Non si troveranno armi di distruzione di massa – torna a dire – perché un personaggio come Saddam avrà avuto la possibilità di distruggerle». Il momento e la frase sono interessanti: rivelano un Berlusconi che a Ferrara non dev'essere piaciuto, disposto a credere a Bagdad pur di non doversi misurare con la realtà della situazione internazionale, speranzoso ancora che l'evoluzione dei fatti lo sottragga alla scelta secca sulla guerra e sull'obbedienza alla Casa bianca. Il premier occidentale tutto d'un pezzo ancora non si vede.

Sette giorni dopo, a Praga per il vertice Nato, è molto meno espansivo e ottimista: ha ricevuto – come altri pari grado – una lettera da Bush sulla necessità di impegnarsi a fianco dell'alleato nel conflitto. «Nessun commento, ci sono cose che non si possono commentare». Forse ha compreso che i margini del balletto si stanno riducendo.

Ma quello che interessa è ancora il Berlusconi preveggen- te: passa la giornata praghese del 22 a spiegare ai giornalisti italiani che la crisi avrà uno sbocco pacifico, che Bush «ha convinto via via Russia, Cina e poi la Francia», infine che c'è stato un malinteso – problemi di comunicazione, *as usual* – con Gianfranco Fini, che in quello stesso giorno a Roma rilasciava dichiarazioni a dir poco interventiste. O il vicepremier aveva capito meglio del premier dove stavano andando a parare gli americani, oppu-

re si preoccupava meno di apparire ottimista e pacifista.

Dicembre 2002, l'informato

Il nostro s'è convinto di stare nel grande gioco, e chiude l'anno con una conferenza stampa «di alto profilo». «Quando sono entrato a palazzo Chigi – dice – ho trovato un Paese che non contava nulla». L'Italia di Berlusconi invece ha recuperato «smalto e peso specifico» sulla scena internazionale. A dimostrazione di questo, il presidente del consiglio può riferire notizie di prima mano ricavate dai suoi inesauribili contatti. La più ghiotta è che «gli americani, se intervengono, lo faranno solo in ambito Onu».

Gennaio 2003, il determinato

E' il mese della svolta. Ma anche quello in cui i due Berlusconi – il principale amico degli americani e il più fiducioso sull'esito pacifico della vicenda – entrano in totale contraddizione. L'operazione è la seguente: rimontare

i sondaggi negativi con un'operazione-ottimismo, proprio mentre l'Italia abbandona il ruolo tradizionale di mediazione e si schiera all'estremo dello schieramento filoamericano. Sono due linee di condotta legittime, ma collidenti. E infatti Berlusconi si infila nella contraddizione, gettando le premesse di ciò che ora Ferrara gli rimprovera: apparire come il Re Tentenna indeciso a tutto.

Ecco dunque, nello stesso giorno, il Berlusconi sulle ogive ritrovate a Bagdad dagli ispettori («è legittimo il sospetto che Saddam continui a mentire come ha fatto per anni»); quello che darebbe tempo al lavoro degli ispettori («sta dando buoni frutti»); quello che indica ancora l'Onu come centro della decisione, e infine quello che sostiene che dovrà però intervenire la Nato. Ma insomma, cari *spin doctors*, qual è il messaggio centrale di questo premier, che per di più s'affida pure alla mediazione di Gheddafi?

Col passare dei giorni Berlusconi scivola verso il manifesto pro-Usa insieme a spagnoli, portoghesi, inglesi e altri, ma per arrivarci deve “creare” un po' di clima favorevole. Il 23 gennaio sembra determinato («Bush ha le prove sulle armi di distruzione») ma il 24 è già lì a rovesciare la frittata. E' successo che quel falco di Ari Fleischer, portavoce della Casa bianca, ha arruolato l'Italia nella «coalizione di volontari» che seguirà gli Usa in guerra comunque sia. E che da noi la notizia abbia scatenato un macello. Deve tornare in campo il Berlusconi pacifista per spiegare che le parole di Fleischer «sono state mal riportate».

Siamo ai giorni in cui esce l'appello filo-americano degli otto paesi europei. Così dice il 29 gennaio Berlusconi, mentre esce da Downing street: «Le cose evolveranno in modo che si possa essere tutti d'accordo nella Ue». A Washington, dopo l'incontro con Bush, annuncia una campagna per la «corretta comunicazione ai popoli europei» sul pericolo rappresentato dall'Iraq. E per spiegarsi meglio, appena tornato a Roma, preannuncia una cosa da poco: «Una terribile strage terroristica».

Il Berlusconi ottimista e tranquillizzante s'è perso nell'oceano. Riuscirà a ricreare in Italia il clima di paura che accompagna e favorisce la vigilia di guerra oltre Atlantico? E, soprattutto, gli conviene? Questo è il punto nel quale la contraddizione è più acuta e sofferta.

Come quando lo criticano perché insieme ad altri sette colleghi ha rotto il fronte europeo per appoggiare Bush. Invece di riconoscere l'elemento di rottura del suo gesto, di esaltare questo cambio di passo (e di campo) della diplomazia italiana, lui sminuisce: «Non so come ci si possa divertire con una volontà di divisione che è il contrario di ciò per cui il governo si sta adoperando». Insomma, fa e nega. Tira il sasso e nasconde la mano.

Febbraio 2003, il disorientato

Siamo all'oggi, più o meno. Il dado è tratto, ma col nostro mai dire mai. Comincia col piede deciso, forse perché l'intervista è su *Milan Channel*: «Al Qaeda potrebbe avere legami con il regime di Saddam Hussein», che è proprio un'affermazione da Washington. In parlamento è più astuto, né bellicista né pacifista, tutto centralità-Onu e via discorrendo (il discorso l'ha scritto Ferrara, dicono) perché pensa che la discordia germogli tutta nel campo del centrosinistra. Ma il quadro internazionale non aiuta, si ingarbuglia, la linea Bush non passa all'Onu e le pressioni per recuperare l'unità europea sono assillanti: il doppi-rinale al Vaticano, fin dentro la coalizione. Il doppio Berlusconi soffre sempre di più, non gli è di sollievo neanche il puntuale attacco alle sinistre che strumentalizzano: 110 milioni di persone in tutto il mondo?

Oggi è a Bruxelles. Come al solito telefona ai grandi, lo fa sapere, descrive trame di alta mediazione. In realtà, non sa bene cosa fare. E il *ghost-writer* pensa a se stesso...

(s. me.)

LIBERAL E CATTOLICI

Il «mugugno» nel centrodestra

Erano usciti allo scoperto in sordina, i 60 parlamentari della Casa delle Libertà che, a fine gennaio, avevano scritto a Ciampi mettendo nero su bianco il loro no alla guerra contro l'Iraq e chiedendo, in caso di voto in Parlamento, libertà di coscienza. Poi, man mano, hanno preso coraggio e così «l'area del mugugno» («tilting» la chiamava con disprezzo, ai suoi tempi, la signora Thatcher) si è via via ingrossata e, soprattutto, è venuta allo scoperto, sotto l'ispirazione del senatore a vita Giulio Andreotti, ma anche dei liberal forzisti. Ai 60, capitanati dal vicepresidente della Camera Alfredo Biondi e dal cattolico Roberto Rosso, hanno dietro tutta l'Udc, mezza An di area sociale (Alemanno, Storace, Fiori) e iniziano a far breccia anche nella Lega.

PARTITI E MOVIMENTI

L'Ulivo, dopo la marcia per la pace, affronta unito il voto sull'Iraq

Quante volte, nel rapporto tra politica e movimenti, specie a sinistra, si è usata la formula «nulla sarà come prima»?

Forse, stavolta, è davvero così, se anche il New York Times scrive «che oggi ci sono due superpotenze, in campo, gli Usa e l'opinione pubblica », dopo le manifestazioni mondiali per la pace di sabato 15 febbraio. Di certo, la folla oceanica di Roma ha ricompattato il centrosinistra, mettendone in fuga divisioni e tensioni. Oggi si riunisce, presso l'ufficio di presidenza della Camera dei Deputati, la conferenza dei capigruppo per decidere i tempi e le modalità di voto sulle mozioni sull'Iraq, voto che dovrebbe tenersi mercoledì 19. L'Ulivo sta mettendo a punto una mozione, su stanno convergendo tutte le forze della coalizione, che chiede di proseguire il lavoro degli ispettori e il disarmo dell'Iraq nei limiti del mandato Onu, «scongiurando la guerra e un eventuale partecipazione ad essa dell'Italia», hanno detto ieri Rutelli, Parisi e Fassino. «Senza se e senza ma», hanno detto tre milioni di persone sabato scorso.

Premierato, i senatori scelgono

■ La proposta di modifica della forma di governo - a firma di Bassanini, Mancino, Amato e Salvi - è stata sottoscritta da oltre 80 senatori dell'Ulivo su 127. I promotori, dunque, si considerano titolari della proposta della coalizione anche perché l'altra bozza, primo firmatario il senatori Tonini, avrebbe ottenuto solo nove adesioni.

Fanfani: giusto richiamo dal Colle

■ «Se qualcuno nella Cdl ha buone orecchie ascolti, anche perché questo non è il primo richiamo che proviene dal presidente della Repubblica»: così Giuseppe Fanfani commenta l'intervento di Ciampi sulla giustizia, «corretto soprattutto dove ribadisce la divisione fra i poteri dello Stato come fondamento della democrazia».

«Ispezioniamo le basi in Italia»

■ Provocazione di un gruppo di deputati dell'Ulivo: Fioroni, Cento, Deiana, Pisa propongono di ispezionare le basi Usa, Nato e italiane per svelarne le «verità nascoste» e verificare il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione e dei trattati internazionali riguardo alle armi di distruzione e alla presenza di uranio impoverito.

Rognoni alle toghe: sobrietà

■ Il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, raccomanda ai giovani uditori «sobrietà e misura» dal momento che i mezzi di comunicazione e gli strumenti di conoscenza di cui oggi la gente dispone, porta alla «obiettiva sovraesposizione» dei magistrati. Ciò deve esigere da parte loro «un impegno supplementare di attenzione».

L'aria che tira

Ciampi avverte: non si delegittimi la magistratura

La straordinaria manifestazione di sabato scorso a Roma ha rappresentato per l'Ulivo una iniezione di fiducia, non tanto per la prova di forza, con i tre milioni di cittadini in piazza, quanto per l'assonanza tra le tesi politiche sostenute, dal basso, dal variegato mondo associativo, laico e cattolico, e al vertice. Segno di una sostanziale convergenza che oggettivamente rende più forte la plurale leadership del centrosinistra. Ne è consapevole il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, quando sollecita la coalizione ad insistere «affinché il parlamento approvi una mozione chiara e netta, in sintonia con la volontà del Paese». Non solo. Franceschini rinvia la palla nel campo del centrodestra e chiede ai parlamentari della maggioranza che hanno colto il "messaggio" venuto dal "popolo della pace" di unirsi al centrosinistra nel no alla guerra. Un punto, tuttavia, resta da definire all'interno dell'opposizione: quello relativo all'uso delle basi militari in territorio italiano. Un nodo delicato, che Arturo Parisi scioglie richiamando la ineludibile centralità dell'Onu. E dunque nessuna concessione delle basi militari e dello spazio aereo se un eventuale attacco all'Iraq da parte degli Usa dovesse avvenire per decisione unilaterale e dunque al di fuori di un esplicito mandato delle Nazioni Unite. «Quando abbiamo detto che l'Onu fa la differenza - sottolinea il vicepresidente della Margherita - abbiamo detto che senza una copertura dell'Onu l'intervento degli Usa o di eventuali alleati avrebbe quel carattere di unilateralità che lo renderebbe illegale ed illegittimo».

«L'esercizio del diritto di critica non deve tradursi in posizioni tali da delegittimare l'attività giudiziaria». E' un passo del documento approvato nei giorni scorsi dal Csm, che ieri il presidente della Repubblica Ciampi ha voluto richiamare sottolineandone la totale condivisione. Il capo dello Stato è tornato su uno dei temi che più gli sta a cuore con parole molto chiare: attenzione ad una contrapposizione patologica tra poteri dello Stato. Un monito esplicito al rispetto della Costituzione laddove si sanciscono tre principi fondamentali: divisione tra i poteri, autonomia e indipendenza del potere giudiziario, centralità del potere legislativo che è chiamato a fare le leggi, ma anche del potere giudiziario che quelle leggi deve applicare ed interpretare imparzialmente. Ciampi, che parlava nel salone delle feste del Quirinale a oltre trecento giovani auditori, aveva accanto il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni. Cioè il bersaglio di molti strali scagliati dalla Cdl quando proprio Rognoni, all'indomani della sentenza della Cassazione sui processi milanesi, era intervenuto per difendere la magistratura dagli attacchi ricevuti. La citazione testuale, da parte del presidente, di molti brani del documento del Csm approvato il 6 febbraio scorso, evidenzia la piena sintonia tra il Quirinale e l'organismo di piazza Indipendenza. E quando il capo dello Stato auspica «che possa al più presto riprendere un dialogo costruttivo tra parlamento, governo e Csm, nell'ambito delle rispettive competenze», appare chiaro che la condizione irrinunciabile è il pieno rispetto del dettato costituzionale. I "falchi" della Cdl, che vorrebbero mettere il guinzaglio alla magistratura, sono avvertiti.

Un'Italia appiattita sugli Usa oggi incontra una Santa Sede delusa

La scritta sul cartoncino bianco, in elegante corsivo e abbondanza di maiuscole, dice che l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Raniero Avogadro, dà appuntamento questa sera alle ore 18. In realtà l'annuale ricevimento celebrativo, a ricordo dei patti lateranensi e dell'accordo di modificazione del Concordato, si terrà un po' più tardi, dopo le 19, perché alle 18.30 il Papa riceverà Kofi Annan.

Il cardinale Angelo Sodano, accompagnato dal suo braccio destro, l'arcivescovo argentino Leonardo Sandri, e dal "ministro degli esteri" vaticano Jean Luis Tauran, e il presidente della Cei Camillo Ruini con il segretario generale Giuseppe Betori, arriveranno quindi in via delle Belle Arti portando notizie fresche, e il ricevimento assumerà ancora di più l'aspetto di un vero e proprio vertice tra Italia e Vaticano. Faccia a faccia con Ciampi, Berlusconi, Fini e Frattini, eminenze ed eccellenze racconteranno l'esito della missione del cardinale Etchegaray a Bagdad, illustreranno i contenuti dei colloqui del papa con Tarek Aziz e con il segretario generale delle Nazioni Unite, ma vorranno anche ascoltare. Soprattutto chiederanno conto della linea tenuta dall'Italia nella crisi irachena. Il linguaggio sarà morbido, come si addice ai personaggi e alle circostanze, ma le diversità di vedute verranno certamente a galla. Perché le diversità ci sono, e non sono certamente piccole.

L'umore che si respira nei sacri palazzi, rispetto alla politica Berlusconi in queste settimane di guerra annunciata, si può riassumere con una parola: delusione. Delusione profonda. Ma anche irritazione per l'atteggiamento del premier nei confronti della grande manifestazione di sabato.

Astrid domani racconta come ha lavorato Amato sulla costituzione europea. Con una proposta

Un anno dall'inizio dei lavori della Convenzione europea, che ha già superato il giro di boa di metà mandato, le attese dei cittadini europei riguardano soprattutto un modello di guida equilibrato per un'Europa più forte e allargata a 25 stati membri. Nel rispetto della tradizione comunitaria l'obiettivo è quello di un approccio graduale ai cambiamenti e, dunque, un passaggio non traumatico dalle attuali alle future istituzioni europee. Senza scossoni, senza forzature ma con un percorso a tappe che consenta di trovare un'intesa tra tutti i membri dell'Unione europea. In attesa di conoscere a giugno il progetto del primo trattato fondamentale europeo, che sarà illustrato dalla convenzione al vertice comunitario in programma a Salonicco, domani sarà presentato il libro bianco "Per la costituzione dell'Unione europea: convergenze, divergenze, percorsi possibili (e qualche proposta)" predisposto dal gruppo Astrid, associazione fondata da Franco Bassanini.

Il libro - disponibile in versione italiana, inglese e francese - è frutto del lavoro di un'équipe di costituzionalisti che da mesi costituiscono un gruppo di supporto all'attività di Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea. Al termine di quaranta riunioni, il gruppo di lavoro ha messo a punto un documento di 60 pagine che però non è un articolo di proposta per la costituzione europea. Nel documento sono analizzati, punto per punto, tutti i temi più scottanti oggi sul tappeto per delineare le nuove istituzioni europee. Accanto a osservazioni critiche sui nodi più controversi, il libro cerca di evidenziare tutte le alternative sul tappeto, con l'indicazione di quella pre-

feribile. Dal documento emergerebbe una posizione critica nei confronti di alcune posizioni espresse in questi mesi da alcuni stati europei, ma anche un'attenzione particolare alle diverse forze in campo al fine di evitare la rotura. Un approccio graduale, soprattutto in tema di presidenza del consiglio europeo (anche se ci si può aspettare un favore per la direzione indicata dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi).

Proprio il nodo del Consiglio europeo è il più intricato da sciogliere. Occorre, infatti, trovare una mediazione tra la proposta franco-tedesca e le ipotetiche candidature di Aznar e Blair alla presidenza a tempo pieno del Consiglio europeo che, nelle intenzioni di Madrid e Londra, dovrebbe rimpiazzare la presidenza semestrale dell'Ue, oggi a rotazione tra i diversi Stati membri. Non c'è dubbio che l'integrazione europea sia sempre passata attraverso la mediazione tra le diverse parti in causa, al termine di elaborati percorsi di progressiva armonizzazione.

Vedremo domani quale sarà la proposta di Astrid in merito. Comunque, i sostenitori di Amato spingono per l'elaborazione di una vera e propria costituzione europea, da far recepire all'interno delle varie Carte fondamentali nazionali. Non parleranno invece dell'altra questione in discussione, la presenza o meno nel preambolo del documento di un riferimento - tra i valori fondanti della cultura europea - anche alle religioni.

Ieri, il governo italiano ha provveduto a presentare alcuni emendamenti al progetto di testo del trattato nei quali si affermano i valori cristiani. (Ra. C.)

I FATTI LORO

Le padane? Niente politica e tanta tv

Alice Grassi, 18 anni, estetista di Polaveno, provincia

di Brescia, è la nuova Miss Padania 2003: bionda,

occhi chiari, carnagione bianchissima, sogna (na-

turalmente) di diventare «velina» o «letterina».

Idee politiche e fremiti secessionisti, non pervenuti.

Katia Zandarin, 22 anni, padovana, studentessa

di Scienze Motorie a Milano, è Miss camicia ver-

de: «Io sono solo pacifista, il vero leghista, in famiglia,

è papà». Mora e formosa, Katia la tv l'ha già fat-

ta. Se non basta TelePadania, ci penserà la Rai di

Saccà.

Con una nuova proposta l'Udc apre un altro fronte contro Bossi sulla devolution. Ma dove va a parare? Il rischio di un pasticcio

Dell'Udc, o ex Dc come li chiamano, non si fidano proprio quelli della Lega. D'altra parte anche il partito di Follini non nasconde di avere problemi seri con loro. Con la legge sull'immigrazione scatenarono l'offensiva che portò a far regolarizzare i lavoratori in nero anche delle imprese e ora ci riprovano con la devolution. Pioniere, il solito Tabacchi, che ha minacciato emendamenti "salvapatria", salvo poi decidere di non presentarli perché d'accordo con la nuova iniziativa del partito che, infatti, ha annunciato ieri una proposta di legge costituzionale di quattro articoli di riforma del titolo V della Costituzione e di approvazione contestuale della riforma Bossi sulla devolution.

In realtà quella di Follini, D'Anto-

ni e dei capigruppo D'Onofrio e Volontè è una richiesta di vertice entro la settimana della maggioranza per confrontarsi partendo dalla convinzione che con l'attuale titolo V la devolution «non è realizzabile». L'incontro servirebbe a decidere quindi se assicurare la contestualità fra le due riforme come chiede con insistenza l'Udc, oppure avviare l'iter di una proposta di legge di riforma comune di tutta la Cdl prima della seconda lettura della devolution al Senato.

Le prime risposte al veleno del capogruppo leghista prefigurano un altro terreno di scontro tra gli alleati della Cdl. C'è spinge sull'acceleratore della riforma ed è convinto che la mossa degli ex Dc miri a bloccarla. Quello che al massimo concede è «un percorso pa-

rallelo» tra il progetto di modifica del titolo V, il testo La Loggia, e la sua devolution. Ma niente "affossamenti" mascherati. Certo, sulla richiesta dell'Udc alla fine deciderà Bossi, però anche Speroni ricorda il preciso accordo di governo che c'è "solo" sulla devolution: il tema della "cambiale" da portare all'incasso torna spesso nei commenti leghisti.

An intanto presenta propri emendamenti chiedendo di approvare prima il Ddl La Loggia, e poi la devolution. Ma non si capisce neanche dove vuole andare a parare l'Udc con la riscrittura degli articoli 116, 117, 120 e 127 della Costituzione che al loro interno contengono la devolution, sia pure un po' diversa da quella approvata al Senato. Gianclaudio Bressa, della Margherita,

ipotizza l'intenzione di comprimere le competenze legislative delle regioni con un rovesciamento della logica della riforma federalista approvata dall'Ulivo nella scorsa legislatura, della quale lamentano i numerosi contenziosi sorti tra Stato e regioni senza peraltro aver fatto nulla, in due anni, per darle attuazione e dunque evitarli. Ora il rischio di «un pasticcio istituzionale», per Lojero dei Dielle, si fa concreto.

Quel che è certo è che per l'Ulivo la devoluzione bossiana non è il federalismo. Con i venti emendamenti presentati ieri si vuole aprire un confronto comunque, disponibili ad alcune «correzioni». Ma niente «marchette politiche» questa è materia della Cdl che ha firmato un contratto capestro con la Lega di Bossi.

PIÙ LIBERTÀ

Le proposte della Margherita per il sistema televisivo

Intervengono:

Cardinale, Carra, Del Turco, Elia, Falomi, Gasparri, Gentiloni, Luseti, Maccanico, Parenzo, Pasetto, Petruccioli, Romani, Zanda.

Conclude:

Francesco Rutelli

martedì 18 febbraio 2003

ore 9.00 - 13.30

Residenza di Ripetta

Sala Bernini

Via di Ripetta, 231 - ROMA



La Margherita
DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

Prima di andare quì



passate da qui.

Bit 15 - 18 Febbraio
Pad. 11 Stand G26-H35



«Il governo distrugge il welfare»

■ L'Ulivo va all'attacco della politica sanitaria e sociale del governo. «Diciamo stop al centrodestra che sta distruggendo un sistema di welfare che gli italiani hanno accumulato in cinquant'anni», ha detto Rosy Bindi presentando la convenzione nazionale dell'Ulivo sulle politiche sociali e la sanità che si terrà venerdì e sabato ad Arezzo.

Dalle Acli il “Progetto Home”

■ Giovedì prossimo, a Roma, le Acli presentano “Home: quando il sociale è in casa”: un progetto finanziato dalla Comunità europea che punta a trasportare nel sociale la gestione integrata dei servizi agli immobili. Previsti l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'adeguamento degli impianti condominiali e sportelli territoriali.

“Vie libere”, ma poliziotti a piedi

■ Il governo taglia i fondi per la manutenzione delle autovetture della polizia: lo denuncia alla Camera Giuseppe Molinari, secondo cui «dopo aver sbandierato il tema della sicurezza in campagna elettorale il governo rischia di costringere la polizia ad andare a piedi perché non ci sono soldi per le macchine: altro che vie libere!».

Caritas lancia la rete antischiavitù

■ Si chiama Cat, Christian action against trafficking in women, la rete creata dalla Caritas europea e dalla Commissione migranti delle chiese d'Europa per coordinare la lotta alla schiavitù della prostituzione. Lo scambio di informazioni avviene su internet, attraverso il portale Coatnet.org.

Sul Ponte impossibile Lunardi dovrà spiegare

No, Silvio Berlusconi non potrà chiudere in un cassetto lo studio di fattibilità del Ponte sullo Stretto di Messina che in trecentocinquanta pagine toglie ogni illusione riguardo alla più strombazzata delle “grandi opere”, spiegando perché il progetto è semplicemente irrealizzabile. La notizia, rivelata la scorsa settimana da *Europa*, arriva infatti in Parlamento, sotto forma di interrogazione al ministro Pietro Lunardi.

Il testo, che verrà pubblicato oggi negli atti parlamentari, è stato depositato venerdì scorso da due deputati della Margherita, il siciliano Giovanni Burtone e il calabrese Luigi Meduri. I due parlamentari chiedono al ministro delle infrastrutture se il governo sia a conoscenza del rapporto commissionato dalla regione Sicilia a un pool di esperti coordinato dal professor Paolo Rabbiti dell'Università di Venezia, e quali valutazioni intenda darne. Domande retoriche, ovviamente, perché il testo, come evidenziava *Europa* già la scorsa settimana, è da tempo, oltre che sul tavolo del governatore siciliano Totò Cuffaro, su quelli di due leader locali di provata fede berlusconiana come il vice-ministro dell'economia Gianfranco Micciché e il presidente dei senatori Renato Schifani.

Quanto alle “valutazioni” del governo, il rapporto Rabbiti lascia ben poco spazio all'abilità retorica di Berlusconi e Lunardi. In pratica, dell'opera che avrebbe dovuto risolvere miracolosamente l'economia del Mezzogiorno, e riguardo alla quale, due mesi fa, il governo ha presentato un progetto esecutivo in quindici faldoni (per circa due metri complessivi di altezza), non resta in piedi nulla. Pericolo sismico, attività vulcanica, sollecitazioni del vento, problemi urbanistici: troppo anche per un uomo di indubbie capacità imprenditoriali come il presidente del con-

siglio. Il ponte infatti, rivela il rapporto Rabbiti, dovrebbe sorgere su «una zona di faglia attiva e quindi soggetta a continui cambiamenti della crosta terrestre», in alcune zone della quale sarebbe in corso un processo, nientemeno, di «liquefazione del terreno».

Ma le deficienze segnalate dal rapporto sono, se possibile, ancora più clamorose: il progetto prevede infatti che il ponte sorga su una base alta sessantaquattro metri. Un bel problema per le navi container dirette al porto di Gioia Tauro, che raggiungono altezze fino a cento metri e che non si possono certo costringere a fare il giro dell'Isola. Gli esperti segnalano la necessità di elevare almeno fino a centodieci metri la base del ponte, ma avvertono: la potenza del vento, a quell'altezza, è ancora maggiore di quella prevista nel progetto del governo, e così la forza delle sollecitazioni dovute alla natura sismica e vulcanica dell'area.

Infine, ultima pecca del progetto, non è chiaro, spiega il rapporto commissionato dalla regione, il sistema di finanziamento dell'impresa, affidata nelle intenzioni del governo ai privati, ma con un meccanismo dal quale non emerge chiaramente come essi dovrebbero ripagarsi l'opera e soprattutto quale sia il rischio economico finanziario dell'impresa. Ce n'è più che abbastanza, come si vede, per una richiesta di chiarimenti. Berlusconi ha vinto le elezioni anche sull'onda dello slogan fortunato delle “Grandi opere”, e da un po' di tempo ha iniziato a trascorrere un intero pomeriggio a settimana col ministro Lunardi: se salta il ponte sullo Stretto salta il fiore all'occhiello della campagna elettorale, nonché l'unica vera iniziativa a sostegno dell'economia del Sud. Che ha avuto molta fiducia nel premier, e adesso sta dimostrando molta pazienza. Ma non è detto che duri per sempre. (Ch. G.)

La “carta turistica” di Roma aiuterà i bambini vittime della guerra

Un aiuto per i bambini vittime della guerra arriverà dal comune di Roma. Il vice sindaco della capitale e candidato dell'Ulivo alle prossime elezioni provinciali, Enrico Gasbarra, ha proposto che l'1% di quanto incasserà il Campidoglio dalla vendita della “carta turistica” venga destinato per curare i piccoli che hanno vissuto l'orrore dei conflitti.

La carta consente a chi visita la città, con un costo di 18 euro di viaggiare per tre giorni sui mezzi pubblici, visitare i musei capitolini, effettuare un giro turistico e ottenere sconti e facilitazioni per l'ingresso agli altri musei comunali e in più di cento esercizi commerciali, cinema, teatri e librerie.

Secondo l'Unicef nel decennio 1985-1995 sono stati uccisi in guerra 2 milioni di bambini. Nello stesso periodo, 4-5 milioni di minori hanno subito ferite permanenti e mutila-

zioni. E un numero non precisato, ma comunque nell'ordine di decine di milioni, hanno subito gravi danni psicologici.

Oltre 20 milioni di bambini sono stati costretti ad abbandonare le loro case e a diventare profughi. molti anche i minori (circa 300.000) i minori rapiti e costretti a combattere come soldati.

Oltre alla carta turistica, il vice sindaco capitolino ha presentato il protocollo d'intesa con Alitalia. Tra i vari progetti, infatti, c'è quello per creare nello scalo di Fiumicino degli appositi centri di accoglienza, così da creare - ha spiegato Gasbarra - un sistema complessivo di accoglienza per i turisti.

La carta sarà gestita dall'agenzia per il turismo nella quale ha chiesto di entrare in qualità di socio anche l'Atac, l'Azienda per i trasporti urbani nella capitale.

Ricerca, l’Ulivo chiede una nuova legge e rispetto del parlamento e della scienza

In una mozione al governo le richieste del centrosinistra: confronto regolare con le istituzioni e i soggetti interessati; maggiori risorse e creazione di un’assemblea con compiti consultivi e propositivi. Ma non prima di aver letto le conclusioni dell’indagine conoscitiva della commissione istruzione della Camera. L’opposizione ricorda che l’Italia è l’unico paese europeo ad aver diminuito gli investimenti e ad aver bloccato le assunzioni in questo settore.

Una proposta di riforma con visioni strategiche e sostegno agli enti di ricerca. L'Ulivo chiede al governo un nuovo provvedimento per la ricerca e presenta una mozione nella quale impegna l'esecutivo a un confronto regolare con il parlamento. Ma non prima di aver studiato la conclusione dell'indagine dei deputati sulla stato della scienza in Italia. Il centrosinistra dà, quindi, voce alla protesta degli scienziati che hanno bocciato senza appello i tre decreti di riordino degli istituti scientifici presentati dal ministro Moratti.

L'opposizione chiede, senza mezzi termini, di istituire l'assemblea della scienza con compiti consultivi e propositivi sulla politica nazionale della ri-

cerca, di ripartire il fondo sociale per finanziare un programma straordinario per l'assunzione di 5.000 giovani ricercatori negli enti e nelle università per i prossimi cinque anni.

La riforma, secondo il centrosinistra, dovrebbe individuare «una struttura nuova, di alta competenza, con professionalità scientifiche e non solo burocratiche, con visioni strategiche e non meramente amministrative, che abbia il compito di coordinare le attività di tutti i ministeri coinvolti, con un costante e trasparente dialogo con la comunità scientifica», e piuttosto che commissariare il Cnr, il governo dovrebbe sostenere l'attività degli enti di ricerca e, in particolare, fornire al Consiglio nazio-

nale delle ricerche le risorse per attuare i programmi in corso, a sbloccare gli investimenti dell'agenzia spaziale italiana, a impegnare l'Enea in un piano strategico per lo sviluppo della ricerca applicata».

La comunità scientifica, ricorda l'Ulivo, si è sentita offesa per non essere stata consultata dal ministro Moratti che «ha deciso di varare una controriforma degli enti in disprezzo dei più elementari criteri di autonomia della scienza». Per la prima volta, ribadiscono i deputati «si vuole introdurre il comando dei partiti di governo sulla ricerca scientifica, non limitandosi a nominare gli organi degli enti, ma estendendo il potere di nomina fino all'area dell'organizzazione dei laboratori, che è stata sempre regolata da concorsi pubblici sulla base dei meriti scientifici».

La situazione della ricerca in Italia è drammatica. L'attuale blocco delle assunzioni impedisce ai giovani ricercatori italiani di dimostrare il loro talento, costringendoli ancora ad emigrare per fare ricerca. Inoltre, l'Italia è l'unico paese europeo a diminuire gli investimenti in questo settore rischiando, così, di perdere competitività.

NAUFRAGIO



Un carico troppo pesante, centinaia di tonnellate di tronchi d'albero; il mare agitato, «forza 7, in aumento». Il mercantile turco Tori, 75 metri, è affondato l'altra notte a metà strada fra la Sicilia e Malta. È stato inghiottito dalle acque insieme agli otto membri dell'equipaggio. Rientra in porto solo il mercantile gemello Torz, che ha dato l'allarme. (Foto Ansa)

GUARDA IL MONDO E L'ITALIA DA UN LUOGO SPECIALE

EUROPA

DA CASA TUA

ABBONAMENTI A EUROPA

Trimestrale (66 numeri) € 55,00 (*17% sconto)
Semestrale (132 numeri) € 100,00 (*25% sconto)
Annuale (264 numeri) € 180,00 (*32% sconto)

*Sul prezzo in edicola

COORDINATE BANCARIE

Banca dell'Umbria 1462 spa - ABI 06235 - CAB 03200 - C/C 815505

Beneficiario: Edizioni DLM Europa srl - Quotidiano Europa
 Nella causale del bonifico bancario indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città), numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione trasmettere via fax la contabile del bonifico effettuato, con dati relativi, al numero 06 45401041



www.europaquotidiano.it

8

Un gettito a fisarmonica

Nonostante dal concordato fiscale si sia passati al condono fiscale il gettito stimato da Tremonti è sempre rimasto lo stesso: 8 miliardi di euro. Una cifra, a questo punto, “inventata” per esigenze di cassa e che ora a Via Venti Settembre sperano sia confermata.

8%-6%-4%

La svendita delle aliquote

Rispetto alla proposta originaria le aliquote del condono sono state più che dimezzate scendendo, rispettivamente, dal 18%,16%,13% all'8%, 6% e 4%. A gettito invariato, si presuppone dunque che le adesioni saranno più che raddoppiate.

2000

Il costo del condono per famiglia

Con un condono anonimo lo stato di fatto rinuncia a far conto per il futuro sulla base imponibile emersa. Per cercare di racimolare oggi 8 miliardi, il governo rinuncia a 50 miliardi con un costo in maggiori imposte future di 2.000 euro per ogni famiglia.

50%

Il tetto di spesa nei primi 6 mesi

In base all'atto di indirizzo del taglia-spese, varato dal consiglio dei ministri il 7 febbraio, via Venti settembre gioca d'anticipo e chiede alle amministrazioni pubbliche di non effettuare spese superiori al 50% del loro budget entro il primo semestre 2003.

IL DISASTRO DEI CONTI PUBBLICI

La campagna di primavera del ministro tra il nodo dei condoni, i tassi di interesse e il taglia-spese

Tremonti perdona, il debito no

RAFFAELLA CASCIOLI

Resistere. Resistere. Resistere. È questo il grido d'allarme che, da qualche tempo, si sente riecheggiare nei corridoi di Via Venti Settembre. Un monito di borrelliana memoria che il ministro dell'economia Giulio Tremonti, assediato dai creditori e sorvegliato “speciale” di Bruxelles, continua a pronunciare con un filo di voce. Ironia del destino.

Detronizzato dal Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, vero dominus della finanza italiana e messo sotto tutela da una agguerrita squadra di Ciampi e Draghi boys, Tremonti continua a regalare agli italiani - provvedimento dopo provvedimento, modifica dopo modifica - un quadro di incertezza normativa che ha come unico obiettivo la sopravvivenza. Lo stesso decreto taglia-spese pone un problema di duplice natura: da un lato, c'è l'incertezza normativa nella quale vivono i cittadini e le imprese, dall'altro, c'è un compiaciuto ritorno ad uno stato pre-democratico in cui è il sovrano ad avere in mano il flusso del denaro. Lo stesso Machiavelli al suo principe consigliava di essere parco se “spende del suo e de' sua suddita”, ma di sentirsi più libero quando i soldi sono di altri. Peccato, però, che nella borsa i cui cordoni stringe Tremonti il denaro sia dei contribuenti.

Per questo, l'atto di indirizzo sul taglia-spese, appena approvato dal Consiglio dei ministri ed in procinto di essere trasmesso alle competenti commissioni parlamentari, rischia di alimentare il dubbio che si stia nascondendo una parte di debito sommerso. La campagna di primavera di Tremonti, infatti, è già iniziata con il rinvio delle spese “non obbligatorie” che è possibile posticipare e con la richiesta alle amministrazioni pubbliche – ma non agli enti locali – di utilizzare, nel primo semestre dell'anno, fondi non superiori al 50% di quanto stabilito nel bilancio previsionale per l'intero anno. All'apparenza si tratta solo di una procedura del decreto taglia-spese per il controllo dei conti pubblici ma, in realtà, dietro l'atto di indirizzo relativo al monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica per il 2003 si cela un'altra “stretta” operata dalla Ragioneria dello Stato. Grilli & Co. hanno giocato d'anticipo e, in vista della Trimestrale di cassa, hanno presentato, qualche settimana prima rispetto alla scadenza dell'impegno preso ad ottobre, il relativo atto di indirizzo del taglia-spese così da mettere le mani avanti sui conti e procedere “in tempi brevi” ad eventuali successivi interventi correttivi.

Obiettivo è comprare il tempo

Intanto, con l'obiettivo di “comprare il tempo”, il governo ha deciso di posticipare i problemi dei conti pubblici italiani senza di fatto risolverli e, a questo scopo, ha disposto di “congelare” lo stock di rimborsi che dovevano essere effettuati per quest'anno. Come si ricorderà entro il 2005 il governo dovrà restituire ai contribuenti circa 28.000 miliardi di vecchie lire, ma per quest'anno ha già dichiarato che non procederà a restituire le tasse pagate in più dai cittadini per gli anni '97-'98. Non si tratta solo di rimborsi da restituire ai singoli cittadini, ma anche alle pmì con inevitabili riflessi sulla stessa sopravvivenza delle microaziende. E che non ci sia una politica d'impresa da parte dell'esecutivo lo si desume dal fatto che al posto di opportune politiche di incentivazione, oggi il governo conta su 5 miliardi di euro recuperati attraverso il blocco dei rimborsi fiscali, i contributi in sospensione e la non deducibilità delle minusvalenze. Non c'è dubbio che per questa primavera il ministro ha ancora qualche *tantum* nel cassetto. Da un lato, la possibilità di congelare le uscite pensionistiche e, dall'altro, l'eventualità di aggiustare ancora qualche cifra sulla scorta di quanto avvenuto per la riduzione del fabbisogno pubblico di gennaio, che ha visto scendere il disavanzo dai 3.153 milioni di euro del primo mese del 2002 a 700 milioni. Se tutto questo non dovesse bastare il ministro ha ancora un asso nella manica: correggere il risultato complessivo del Pil nel primo trimestre del 2002. Basterebbe un aggiustamento dell'ordine dell'0,3% per avere un immediato effetto di trascinamento statistico sul dato complessivo di fine anno, con ripercussioni positive sull'andamento del rapporto deficit-Pil.

Il Paese dei balocchi

Tuttavia, il pezzo forte della campagna di primavera è rappresentato dalla sanatoria fiscale, anonima ed indiscriminata, che concede ai grandi evasori licenza di evadere, intimidisce i contribuenti onesti con l'arma degli accertamenti e conferisce al ministro dell'economia Tre-

Nel Paese dei balocchi è inconcepibile che ci sia qualcuno che non abbia niente da condonare. Il posti-

gione è pronto a tramutare tutti in asinelli con lunghe orecchie e coda, anche se basta pagare per tornare

normali. La debolezza del governo è in una sanatoria fiscale, anonima e indiscriminata che concede ai gran-

di evasori licenza di evadere, intimidisce i contribuenti onesti con l'arma degli accertamenti e consente di

raschiare il fondo del barile. Se il condono è una tentazione per tutti i governi, la sanatoria anonima di-

strugge il sistema fiscale con lo stesso perverso meccanismo già utilizzato per il rientro dei capitali.



Carnevale di Viareggio - foto AGF

monti la delega a raschiare il fondo del barile per esigenze di cassa. Nel testo sui condoni, licenziato dalla Camera e che oggi approderà nell'Aula del Senato, si sono allargate le maglie della sanatoria il cui gettito è sempre più incerto, le cui aliquote sono più che dimezzate e i cui termini sono già slittati dal 16 marzo al 16 aprile. Se ne deduce che, a gettito invariato (pari a 8 miliardi di euro), nonostante i termini del condono negli ultimi 2 mesi siano radicalmente cambiati, saranno necessarie il doppio delle adesioni. Alla luce del provvedimento che deve essere licenziato entro il 22 febbraio dal Senato e, dopo deve essere corredato dalle circolari interpretative, sono in molti nell'Ulivo a scommettere che ci sarà spazio per ulteriori slittamenti del condono e magari anche per nuo-

ve riduzioni di aliquote.

Ma non è tutto, nel “Paese dei balocchi” basta pagare per essere tranquilli. Per la prima volta nella storia, in particolare nella storia dei grandi Paesi industrializzati, l'Italia si appresta a lanciare un condono - misura eticamente deprecabile già di per sé - anonimo. Come dire che lo Stato, pur di incamerare risorse, è disposto ad accettare, al buio, i soldi di chi, in questo modo, si compra l'impunità e resta nascosto. Con l'anonimato chi ha evaso potrà continuare a farlo senza che emerga un'imponibile, così come, invece, è accaduto in passato. Il segno della debolezza del governo Berlusconi e del suo “cassiere” Tremonti è tutto qui. Da un lato, l'atteggiamento intimidatorio del ministro, che avverte i contribuenti onesti a

mettere mano al portafoglio e alle ultime dichiarazioni dei redditi alla ricerca di qualcosa da condonare. Una sorta di “pizzo di stato”, pena la vessazione senza appello con accertamenti della guardia di Finanza che potranno essere effettuati non più sugli ultimi 5 bensì sugli ultimi sette anni fiscali. Dall'altro, invece, la svendita delle aliquote scese rispettivamente all'8%, 6% e 4% (rispetto alle originarie 18%,16%,13%). Attenzione, le percentuali in discesa non riguardano le sanzioni, come avviene in ogni Paese civile, bensì le aliquote da applicare per escludere la punibilità fiscale e, in alcuni casi, anche penale qualora si sia in presenza di un avviso di garanzia.

A guardarlo bene più lo si rigira e più questo condono appare per quello che è: un viatico per il grande evasore, per la grande azienda, per chi nell'armadio ha qualche scheletro di troppo. In sostanza, il governo per racattare oggi 8 miliardi di euro, rinuncia a recuperare domani 50 miliardi e mette la parola fine sulla lotta al sommerso. La verità è che, se il condono è una tentazione per tutti i governi, la sanatoria anonima distrugge il sistema fiscale con lo stesso perverso meccanismo già utilizzato con la norma per il rientro dei capitali. In realtà, ancora una volta, un condono così congeniato finisce con l'aiutare le grandi imprese in difficoltà, anche se per i contribuenti con le regole che sono cambiate giorno dopo giorno negli ultimi due mesi (dall'originario concordato fino al condono tombale) non è facile decidere se sia conveniente aderire. Molto dipenderà, una volta che il Senato avrà dato l'ultimo via libera al provvedimento sui condoni, dai regolamenti, dai decreti, dalle circolari e dalla modulistica che accompagneranno la sanatoria. L'Agenzia delle Entrate afferma da giorni di essere pronta a partire, ma non c'è dubbio che l'operazione condoni sia delicata e, per evitare che la bomba scoppi nelle mani dei suoi inventori, occorre maneggiarla con cura.

Le insidie nascoste

Questo condono, però, presenta anche un'altra insidia nascosta: sarebbero state numerose le correzioni alle dichiarazioni dei redditi per il 2001 inoltrate all'amministrazione fiscale entro il 31 dicembre dello scorso anno. Con il condono in vista, qualche grande contribuente avrebbe ceduto alla tentazione di saltare il fosso, modificando la dichiarazione dei redditi in modo da “evadere” per poi condonare e, magari, a luglio recuperare dallo Stato i proventi di quanto condonato. A questo punto, non solo il condono produrrebbe un gettito ridotto, ma finirebbe anche con l'essere l'estrema beffa, avendo un costo per le finanze pubbliche. Su tutto il castello di carte costruito da Tremonti in tema di finanza pubblica pesa poi l'incognita dei tassi d'interesse, ma anche della crescita e degli scenari di guerra. Mentre dalla seconda metà degli anni '90 l'allora ministro Ciampi cercò di affiancare alla progressiva discesa dei tassi di interesse misure per il risanamento dei conti pubblici e, qualora le condizioni lo hanno consentito, anche l'avvio di riforme strutturali, il governo di destra ha invece preferito segnare il passo. Senza riforme strutturali (se non quella del mercato del lavoro che, prima di decollare, prevede ben 10 deleghe) ed in presenza di una *tantum*, l'Italia sarà destinata ad essere sempre più dipendente della congiuntura economica e vulnerabile rispetto all'andamento dei tassi di interesse.

Un castello di carte

Proprio la curva dei tassi, alla luce del concambio disposto sui titoli tra Tesoro e Banca d'Italia, rischia di influenzare da vicino il debito secondario. Posticipare a domani gli interessi che si devono pagare oggi, se da un lato risolve la situazione contingente, dall'altro sposta solo più in là l'orizzonte dei creditori. Un orizzonte sul quale, sia in caso di guerra che di credibili misure di risanamento finanziario da parte di Francia e Germania, potrebbero addensarsi le nuvole nere di un rialzo dei tassi di interessi con un aumento dello spread tra quelli italiani e quelli degli altri partner, europei e non. La conseguenza immediata è il blocco della riduzione del rapporto debito-Pil, che rappresenta il vero tallone d'Achille della finanza pubblica italiana, con l'aumento del rischio Paese. In un contesto internazionale dominato dai timori di guerra non è difficile ipotizzare che qualora, si concretizzasse il conflitto contro l'Iraq, ci potrebbe essere spazio per un avvitamento dei tassi di interesse e per un attacco da parte della speculazione internazionale.

D'altra parte la guerra potrebbe consentire a Tremonti di giustificare ammannchi di cassa. Il primo appuntamento utile è per la fine di questo mese, quando via Venti settembre dovrà comunicare a Bruxelles le stime del Pil. Italia dei Pinocchi permettendo.

Sud, Marzano si appella a Fazio

■ La fallimentare politica del governo nel Mezzogiorno ha spinto il ministro per le Attività produttive a chiedere al governatore della Banca d'Italia l'istituzione di un osservatorio sugli impieghi bancari nel Sud. Per la terza volta consecutiva (dopo Micciché e Tremonti) il governo, invece che con se stesso, se la prende con le banche.

❧ Mercati ❧

*Europa
il patto di stabilità
non si tocca*

Guerra o pace, il patto di stabilità non si tocca. Quale che sia il prossimo scenario geopolitico, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha detto chiaro e tondo come la pensa. La prima vittima del conflitto con l'Iraq non può essere il patto di stabilità. Un avvertimento che arriva forte e chiaro a poche ore dalla riunione dell'eurogruppo e alla vigilia dell'Ecofin che si terrà oggi a Bruxelles.

Di fronte alle incertezze del momento occorre ancorarsi alle norme in vigore, approfittando piuttosto dei bassi tassi di interesse all'interno dell'eurozona per operare quelle riforme strutturali così necessarie a rendere l'economia comunitaria una delle più competitive al mondo. Proprio il lento progredire delle riforme strutturali è da considerarsi, secondo il banchiere centrale, uno dei fattori principali che, al momento, ostacolano il ritorno di fiducia da parte dei consumatori di Eurolandia. Duisenberg non ha dubbi e continua a ripetere che «non si devono cambiare le regole, quando il gioco è cominciato». Secondo il numero uno dell'istituto di Francoforte sarebbe troppo presto per rivedere le regole alla prima difficoltà.

La Banca centrale europea non ci sta a vedere cancellati con un colpo di spugna i vincoli di bilancio che consentono il risanamento delle finanze pubbliche dei Dodici alle prime avvisaglie di qualche difficoltà esterna. Per Duisenberg è davvero troppo presto ora per usare la scusa della minaccia bellica e dell'incertezza conseguente per mettere in discussione le motivazioni delle regole del gioco implicite nel patto di stabilità e di crescita. Una guerra potrebbe costringere ad una revisione delle priorità per quanto riguarda la spesa pubblica e potrebbe giovare ai bilanci di Germania e Francia, che pure sono contrarie al conflitto, ma anche e soprattutto a quello italiano. E il ministro dell'economia Giulio Tremonti, da ieri a Bruxelles, sta sperando in queste ore proprio in un allentamento dei vincoli di bilancio che gli consentano qualche margine di manovra. Eppure questo non è l'unico dei pensieri di Tremonti che sconta ancora una previsione di crescita irreal per l'Italia tale da mandare all'aria le stime del rapporto deficit-Pil per il 2003.

Se proprio ieri, davanti all'europarlamento, il presidente Duisenberg ha sostenuto che è possibile prevedere una graduale ripresa economica nel 2003, la Commissione europea è pronta a rivedere al ribasso le proprie previsioni di crescita per quest'anno, rispetto a quelle formulate nel novembre scorso. Stime che indicavano per Eurolandia una crescita dell'1,8% e per l'Ue un aumento complessivo del Pil del 2%. Tutta colpa delle incertezze geopolitiche che rischiano di condizionare la crescita dell'economia mondiale e che saranno al centro della riunione dei ministri finanziari europei. Lo stesso Duisenberg non si è sottratto ad un commento sulla situazione geopolitica, considerata una delle cause di questo stato di incertezza che finisce per essere un ostacolo ad un nuovo taglio dei tassi nella zona euro. La Bce teme infatti che un taglio non sarebbe altro che una goccia destinata a perdersi in un mare di incertezza. Detto questo, per Duisenberg, se l'istituto di Francoforte opererà in ogni modo per evitare che le economie del vecchio continente precipitino nel tunnel della deflazione, l'attuale orientamento di politica monetaria resta appropriato per garantire prospettive favorevoli in termini di stabilità dei prezzi nel medio periodo.

Duisenberg ha lasciato, tuttavia, la porta aperta ad un possibile taglio dei tassi nei prossimi mesi e questa prospettiva ha finito per giovare al mercato secondario che ieri ha recuperato la parità grazie all'intervento del banchiere centrale. (*Ra.C.*)

Turismo, il 2003 peggio del 2002

■ In calo lo scorso anno sia gli arrivi (-0,3%) sia le presenze (-1%) di turisti nel nostro Paese. Si è dunque interrotta la tendenza espansiva degli anni precedenti. Il 14,9% degli albergatori intervistati prevede di diminuire il numero degli addetti, contro l'11,9% dello scorso anno. Più pessimisti al Centro, più ottimisti al Sud e nelle isole.

Tabacchi: prudenza sulle Popolari

■ «Il governo si è già impantanato sul tema delle fondazioni bancarie. Il ministro Tremonti si è attestato su una posizione troppo pregiudiziale, così il Tar lo speronato e il Consiglio di Stato lo ha affondato. Il governo dovrà usare maggiore prudenza». È il parere del presidente della commissione attività produttive della Camera.

È già polemica sulle Authority

■ Prima ancora che il pool di esperti consegnì al ministro Mazzella il testo del disegno di legge, emergono forti contrasti, anche nella maggioranza, sui ventilati contenuti della riforma. Una delle novità sarebbe la netta distinzione tra Autorità e Agenzie; i vertici di queste ultime dovrebbero essere di nomina ministeriale.

Energia, la liberalizzazione dov'è? Gli steccati contro la concorrenza

Marzo 1999, data che gli addetti ai lavori ricordano di sicuro, gli altri non so (ci mancherebbe altro, verrebbe da dire): è la data del recepimento della direttiva europea di liberalizzazione del settore dell'energia elettrica. Maggio 2000, stessa legislatura ma due governi dopo: liberalizzazione nel settore del gas naturale, ancora con recepimento della direttiva comunitaria.

Prima e dopo (anche durante, per la verità) si è discusso molto. Addirittura, nel maggio 2001, con l'approvazione della disciplina del mercato elettrico e con le direttive all'acquirente unico sembra davvero che il nuovo sistema di contrattazioni parta da lì a poco. Anche nel settore del gas, che non necessita di un mercato organizzato – almeno così dicono le norme vigenti – si sta lavorando sui codici di rete e su quanto altro necessario.

Poi, le elezioni politiche, il nuovo governo, l'indagine conoscitiva della decima commissione della Camera e le sue conclusioni. Siamo nell'aprile 2002, a quasi un anno dall'inizio della nuova legislatura. Si discute ancora, in particolare su cosa modificare delle norme ormai pregresse e su come integrare quelle incomplete. L'indagine conoscitiva giudica positivamente l'impianto generale e buona parte delle riforme del 1999 e del 2000.

Forse è giunto davvero il momento della partenza. Si ricomincia a discutere, si istituiscono tavoli, però stavolta si entra nel dettaglio, ci risulta che si scrivano piani di azione e di coordinamento estremamente fitti e dissaggregati. Ognuno ha la sua responsabilità. La data di avvio del nuovo mercato elettrico è dietro l'angolo, anche per il gas naturale siamo in dirittura di arrivo, si potrebbe dire usando il gergo sportivo.

Le nuove regole del mercato del lavoro non risolvono i problemi

La flessibilità va coniugata con la solidarietà

Non occorre essere estremisti per criticare la prima riforma del governo Berlusconi, arrivata a metà legisla-

tura. Alcune novità introdotte dalla legge 848 sono pericolose o inutili. Altre affrontano problemi veri

in modo sbagliato. Altre ancora proseguono lungo la strada già delineata dai governi di centrosinistra. È

urgente mettere mano allo Statuto dei lavori, che è lo stesso argomento della Carta dei diritti presentata

dall'Ulivo, per dare tutele alle nuove forme di occupazione.

TIZIANO TREU

Noi diamo un giudizio negativo sulla legge 848 riguardante il mercato del lavoro appena approvato. La nostra idea di fondo è che il mercato del lavoro ha bisogno di flessibilità ma anche di regole legali e contrattuali che concilino la flessibilità con la sicurezza e la solidarietà. La legge 848 non rispetta l'equilibrio fra flessibilità e sicurezza. Aumenta la prima oltre il necessario (ce n'è già molta) e non garantisce la seconda. Le riforme del centrosinistra hanno invece tenuto conto di questo equilibrio. E i risultati sono stati positivi: dal 1998 al 2001 l'aumento dell'occupazione è stato eccezionale per i nostri standards (quasi 1.500.000 nuovi posti di lavoro); e per la maggioranza si tratta di lavori non precari ma a tempo indeterminato. Non occorre essere estremisti per criticare la legge. Sintetizzo le principali osservazioni. Alcune novità introdotte dalla legge 848 sono pericolose o inutili. Altre affrontano problemi veri in modo sbagliato.

Di una norma sul contratto a chiamata non c'era bisogno. Questa figura introdotta per legge, tanto più senza nessuna sperimentazione contrattuale, è pericolosa. Un part-time flessibile può svolgere lo stesso ruolo di risposta ai bisogni aziendali e dei lavoratori, senza rischi.

Le regole sul part-time varate dal centro sinistra hanno già dato buona prova; tanto è vero che la quota di part-time è cresciuta dal 5% al 9%. Un miglioramento ulteriore della normativa sarebbe possibile; ma non nel modo previsto dalla legge 848. Questa lascia il lavoratore in balia di qualsiasi richiesta dell'azienda di variare l'orario di lavoro, fino al punto che questa gli può "occupare" tutto il tempo libero pagandolo metà. Occorre scegliere gli emen-

damenti dell'Ulivo che proponeva di regolare la questione sulla base di un avviso comune delle parti sociali, come si fa in Europa. Anche la nuova norma sull'intermediazione di manodopera, il cd. *staffleasing*, è sbagliata. Non c'è nessuna pregiudiziale almeno da parte mia. Ma data la delicatezza della materia occorrevano due garanzie fondamentali: parità di trattamento fra i lavoratori "in missione" e quelli dell'impresa in cui vengono inviati; serietà assoluta dei soggetti intermediatori (come si è richiesto nel '97 per le agenzie di lavoro interinale). Il fatto che il governo abbia rifiutato queste garanzie è grave, perché apre la strada ad abusi di ogni genere. Il sottosegretario Sacconi ha dichiarato che queste sono preoccupazioni infondate che saranno fugate nei decreti legislativi che seguiranno alla legge. Prendo atto e mi riservo di verificare nei fatti.

In tema di lavori atipici la legge 848 si limita a dare una definizione nuova, il cosiddetto "lavoro a progetto". Ci vuole altro per affrontare il problema ed evitare abusi nell'uso delle collaborazioni coordinate e continuative. Occorreràificare i costi, innanzitutto contributivi, fra lavoro subordinato e lavoro para-subordinato a un livello intermedio fra i due (i contributi del primo sono troppo alti, quelli del secondo troppo bassi). Questo è un obiettivo di lunga durata, ma che andrebbe avviato subito. La legge inoltre non offre nessuna risposta ai bisogni di sicurezza dei lavoratori atipici, specie quelli "intermittenti". Invece introduce un'ennesima forma di lavoro atipico, il lavoro a chiamata, che, come si è detto, è inutile e pericoloso.

La norma sui contratti misti di formazione lavoro è del tutto inadeguata. Occorre unificare apprendistato e contratto di formazione lavoro, in linea con le indicazioni europee e non lo si è fatto. Soprattutto c'è bisogno di arricchire questi rapporti di formazione vera, teorica e pratica. Non basta la formazione aziendale, che pure è utile, e che va peraltro seriamente controllata per evitare abusi. Invece il governo, al di là delle parole, non ha raccolto la sfida della formazione. Purtroppo ciò è coerente con la sua politica generale che deprime la ricerca e la formazione, invece di sostenerle con risorse adeguate.

Resta la norma sui servizi all'impiego (l'art. 1), venduta dal governo come una grande innovazione. Ma di nuovo c'è solo l'abolizione dell'oggetto esclusivo delle agenzie di lavoro interinale: ed è positiva. Avremmo dovuto farlo noi nella scorsa legislatura. Per il resto l'art. 1 non innova niente. La riforma, con la privatizzazione di questi servizi, è già stata fatta dal governo di centrosinistra.

Ora si tratta di farla funzionare con risorse organizzative e umane adeguate, valorizzando il ruolo degli enti locali, che hanno poteri decisivi in materia. Invece il go-

tivo apparente, in ripetute crisi di panico, in atti di violenza e nella totale impossibilità di uscire dalla villa. In tal modo, anche se nessuno li ha rinchiusi, gli invitati, senza eccezione alcuna, continuano a rinviare l'uscita e non sono in grado di varcare semplicemente l'uscio e di tornare all'aria aperta.

Nel film la cruda metafora sull'incapacità decisionale viene chiusa dal caso, tutti gli invitati si ritrovano esattamente nella stessa posizione in cui si trovavano all'inizio della festa, e dall'atto inconsapevole di un agnelino che, varcando la soglia, dimostra a tutti che nulla al mondo è più facile che uscire dalla villa.

Nella nostra meno poetica ma altrettanto bloccata realtà quale sarà l'evento, forse casuale oppure semplice ma imprevisto (se ci sarà), che ci dimostrerà come rendere finalmente operative le due riforme dei settori dell'energia? Tutte le decisioni da prendere sono così complesse da richiedere mesi se non anni di discussioni? I ritardi accumulati sono da attribuire indistintamente a tutti gli operatori del settore? Siamo proprio sicuri che dietro a tutte le discussioni ci sia un sincero confronto tecnico o, almeno, un serio impulso conoscitivo?

Riguardo a questo ultimo interrogativo chiudo con un sospetto. La villa, come qualsiasi altro luogo chiuso, è simbolo di oppressione ma anche, al tempo stesso, di protezione. La villa del film di Buñuel si apre al mondo grazie all'ingresso dell'agnello dall'esterno. Nel film dell'energia italiana non sorprenderebbe constatare che molti soggetti si sono barricati nella villa, erigendo steccati e barriere ovunque, nel timore che il piccolo essere – lo possiamo chiamare concorrenza? – prima o poi entri davvero.

(Luigi Bonelli)

verno sta avvilendo le autonomie territoriali, tagliando le risorse e legiferando in modo centralistico, come se la riforma del tit. V della costituzione, non fosse intervenuta. Tanto è vero che le norme della legge sui servizi all'impiego e sui contratti di formazione sono a rischio di incostituzionalità, come ho invano denunciato in sede parlamentare.

Dato questo giudizio sulla legge, occorre ora guardare oltre. Anche i sindacati Cisl e Uil, che hanno sottoscritto il cosiddetto Patto per l'Italia, verificano come il bilancio finora acquisito sia deludente e chiedono che il governo apra un vero confronto con le parti sociali sulle deleghe di cui è piena la legge 848; quel confronto che è largamente mancato nella fase di elaborazione della legge. Le confederazioni chiedono anche che si migliorino (o chiariscano) alcuni punti critici. Gli stessi che abbiamo sollevato noi. Ci auguriamo che vada meglio di quanto fatto finora. Inoltre Cisl e Uil vogliono affrontare i temi più urgenti: lo Statuto dei lavori, che è lo stesso argomento della Carta dei diritti presentata dall'Ulivo, per dare tutele alle nuove forme di occupazione; una nuova politica industriale che contrasti il declino economico dell'Italia e la crescente disoccupazione da crisi industriale. Sono oltre 100.000 i lavoratori a rischio, compresi quelli delle Pmi che sono privi delle tutele elementari come la cassa integrazione.

Su entrambi questi temi intendiamo misurarci col governo e anzitutto con le parti sociali. La Confindustria dovrebbe essere seriamente preoccupata dell'attuale situazione economica e sociale e riprendere il dialogo diretto con i sindacati, compresa evidentemente la Cgil; anche quest'ultima, infatti, ha elaborato in tema di tutele dei nuovi lavori e di ammortizzatori sociali proposte significative con cui è possibile confrontarsi senza pregiudizi.

Nuove tutele e rilancio delle politiche industriali possono essere un terreno concreto e specificamente sindacale su cui tentare il difficile recupero di un minimo di unità fra le tre confederazioni. La Margherita e l'Ulivo ritengono di potere dare un contributo attivo per raggiungere questo obiettivo nel rispetto dell'autonomia sindacale.

Il confronto che ora si apre per affrontare le tematiche più urgenti successive alla legge 848 non deve svolgersi solo a livello nazionale, ma deve trovare un terreno anche operativo ai livelli territoriali. La riforma del tit. V offre terreni concreti, anche se difficili, per articolare meglio la concertazione sociale in sede decentrata su obiettivi specifici, per i quali regioni ed enti locali possono contribuire con i loro nuovi poteri di intervento nel mercato del lavoro e nella formazione professionale.

Se le nostre proposte trovano insensibile la maggioranza di centrodestra in sede nazionale esse possono essere valutate e accolte nelle regioni, a cominciare da quelle governate da maggioranze di centrosinistra.

Non mancano esempi positivi di "patti per lo sviluppo regionale", come quello della regione Umbria, che hanno contenuti importanti per il sostegno dello sviluppo e che sono stati raggiunti con il consenso delle parti sociali. Ciò conferma che, quando si vuole, la concertazione può continuare a dare risultati positivi sia in Europa - come ci ricorda Prodi - sia nelle sedi regionali e decentrate.

REGIONE PIEMONTE - AZIENDA SANITARIA LOCALE N.15 - CUNEO					
Stato Patrimoniale - attivo					
	LIRE	EURO		LIRE	EURO
Impieghi	31.735.476.275	7.817.233,78			
Attività	65.353.240.995	16.014.327,00			
Altre risorse	477.333.178	119.333,00			
TOTALE ATTIVO	100.732.011.900	52.023.897,41			
Stato Patrimoniale - passivo					
	LIRE	EURO		LIRE	EURO
Patrimonio netto	65.353.240.995	16.014.327,00			
Fondi	328.431.410	81.014,64			
Provvista per la gestione	815.237.663	203.331,68			
Altre risorse	1.431.412.187	357.331,68			
TOTALE PASSIVO	100.732.011.900	52.023.897,41			

AL COMMISSARIO DR. RAFFAELE BERGAMO

Chiude il quotidiano .Com

■Quello in edicola ieri è stato l'ultimo numero. Dopo due anni di vita, il giornale nato sulla scia del boom della new economy non ce l'ha fatta a superare la crisi. Secondo l'editore, a provocare la chiusura sarebbe stata «l'inattesa interruzione dei ricavi pubblicitari». I giornalisti invece parlano di «gestione aziendale miope».

Petrucchioli: «Pronti per sfiducia»

■La commissione di vigilanza può sfiduciare il cda Rai con due terzi dei voti, 27 su 40, e il presidente Petruccioli si augura che questo avvenga e vuole anche mettere in votazione il documento sul pluralismo. Contrario invece il vicepresidente della commissione Lauria: «Con questo cda, votarlo sarebbe un atto di pura ipocrisia».

Nei guai manager Mannesmann

■Il tribunale di Dusseldorf ha rinviato a giudizio sei persone con l'accusa di corruzione per la maxi buona uscita percepita dal top management di Mannesmann in seguito all'acquisizione da parte di Vodafone. All'interno del consiglio d'amministrazione sarebbero stato elargiti circa cento milioni di euro.

Hdp cambia nome e non solo

■Il nuovo nome di Hdp-Rcs, la società che controlla il *Corriere della Sera*, è già stato scelto, ma non verrà reso noto fino all'approvazione del cda. Massimo riserbo anche su eventuali cambi di vertice. La voce circolata sull'arrivo di Enrico Bondi non ha trovato conferme: «di questa ipotesi non so nulla», ha tagliato corto Franco Tatò.

Un dossier mette sotto accusa la Rai: ascolti in netto calo e programmazione schizofrenica

Come ha fatto la Rai a subire il tanto temuto quanto ormai prevedibile sorpasso di Mediaset nello share del prime time? Perché quello che viene considerato il pubblico commercialmente più interessante, i telespettatori di età compresa tra i 25 e i 34 anni e che, detta in soldoni, porta più pubblicità, è stato abilmente roscichiato da Canale5 e Italia1 su tutti i canali Rai? Sono soltanto alcune delle domande alle quali risponde un dossier realizzato dall'area comunicazione e informazione della Margherita, che viene presentato questa mattina e del quale forniamo alcune anticipazioni.

«L'anno terribile della Rai», questo il titolo del dossier, è frutto di un minuzioso lavoro di ricostruzione storica dei principali eventi che hanno interessato la Rai negli ultimi anni, soprattutto nel 2002, a tutti i livelli: dallo stravolgimento dei palinsesti alla caccia alle streghe, fino alla strenua resistenza di un cda che ormai sembra avere le ore contate. In particolare, sono stati raccolti e rielaborati i dati Auditel sugli ascolti, quelli sulla pubblicità forniti da Sipra e Pubblitalia, i bilanci Rai, oltre ad una interessante ricerca della Makno sull'identità perduta della tv pubblica.

Lo studio parte dal 1995 e proprio per questo offre dei trend molto più significativi rispetto ai dati parziali che la Rai diffonde con abile parsimonia.

Partiamo dallo share nel prime time. Come dimostra il grafico qui accanto, dal '97 ad oggi la Rai ha perso nella prima serata più di quattro punti, passando dal 48,94 al 44,35 del primo mese e mezzo di quest'anno. Mediaset invece ha guadagnato abbondantemente, passando dal 41,58 al 45,71. Se poi tracciamo una linea immaginaria dal maggio 2001, quando Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni, ad oggi, ci accorgiamo che la curva va giù in picchiata.

Dati inequivocabili che smentiscono, se ce ne fosse bisogno, i proclami propagandistici che il vertice aziendale fa dei canali televisivi e radiofonici per dare un'immagine dell'azienda positiva e rassicurante.

Andando nel dettaglio delle reti, la Makno mette in evidenza per Raiuno un calo, negli ultimi mesi del 2002 rispetto al 2001, di tutti i caratteri distintivi della leadership, dai conduttori ai programmi, oltre alla necessità di rinnovare il linguaggio e catturare il pubblico più colto. Disastro su tutti i fronti per Raidue: ascolti in calo, soprattutto nel target over 45; programmazione schizofrenica;

Appuntamento questa mattina a Roma presso la residenza di Ripetta per discutere di tv. Il convegno dal

titolo «Più libertà: le proposte della Margherita per il sistema televisivo» sarà l'occasione per fare il pun-

to soprattutto sulle vicende che interessano la tv pubblica. In particolare verrà presentato uno studio det-

tagliato sugli errori che hanno portato al crollo dello share a favore delle reti Mediaset, sino al sorpasso:

la Rai non supera nel 2003 il 44,35 per cento contro il successo delle reti avversarie a quota 45,71.

perdita totale del tratto storico di rete-verità impegnata socialmente; indebolimento sul versante della modernità e della capacità di sperimentazione. Insomma la gara con Italia1 è persa in partenza. E i proclami di Agostino Saccà circa la missione del direttore di rete Marano e gli ascolti di gennaio definiti «miracolosi», si infrangono miseramente contro la verità dei numeri.

Passando a Raitre, la Makno promuove l'immagine ben definita della rete, con una programmazione coerente nel tempo ed un pubblico di riferimento consolidato. I trend di ascolto sono in progressiva crescita, soprattutto tra i maschi e gli over 35.

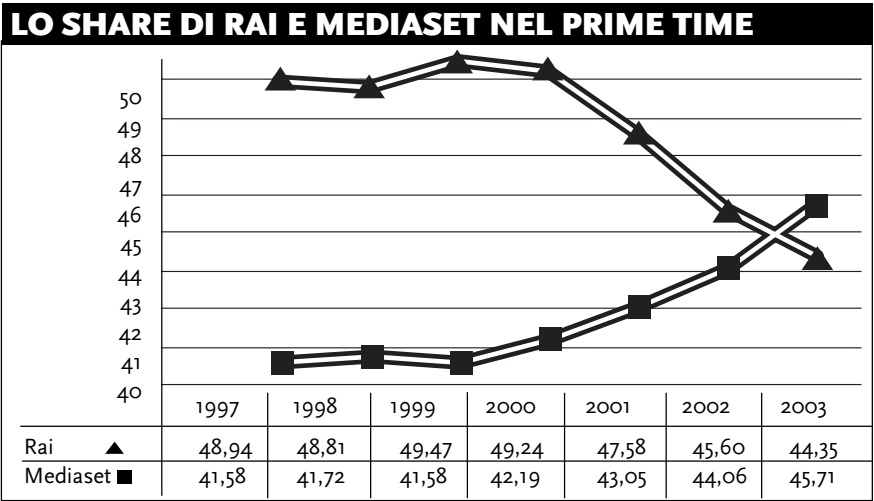
In generale, i telespettatori appaiono come dei migranti dell'etere, in fuga da una Rai che vive una irragionevole

sovrapposizione competitiva tra le reti, e che cercano rifugio nel terzo polo mancato, quindi su La7 e su Mtv.

Negli ultimi cinque anni, spiega ancora il dossier, l'ascolto medio della tv è sì aumentato, ma c'è stata una significativa riduzione del pubblico più giovane, soprattutto degli adolescenti, ed un aumento di quello più anziano. Inoltre crescono i telespettatori nella classe socio-economica inferiore, mentre precipitano quelli di classe superiore.

Nel panorama nazionale, soltanto Canale5 presenta segni positivi in tutte le classi sociali e di età prese in considerazione.

Passando all'ascolto medio giornaliero, se nel 1998 quello della Rai era pari al 49 per cento di tutta l'utenza tv, nel



INVESTIMENTI PUBBLICITARI				
	Totale Reti Rai	1998	2002	Variazione
		34,4%	31,5%	-2,9%
	Totale Reti Mediaset	1998	2002	Variazione
		63,2%	65,6%	+2,4%
Radio		1998	2002	Variazione
		44%	27,1%	-12,9%
Nei cinque anni che vanno da 1998 al 2002 c'è stato un grosso calo degli introiti pubblicitari in tutte le reti Rai, del quale hanno beneficiato soprattutto i canali Mediaset. Fortemente penalizzato anche il settore radiofonico.				

Microsoft e la sfida Ibm, un regolamento di conti tra multinazionali americane in trasferta

Il ricorso contro il colosso di Bill Gates presentato all'antitrust europea, non è una guerra tra buoni e cattivi. Tutti i contendenti in campo sono colossi dell'industria high tech che vorrebbero loro stessi il controllo di uno o più standard tecnologici. E una eventuale sentenza di condanna potrebbe non servire a rimettere le cose a posto. Anzi, potrebbe addirittura peggiorare la situazione. Ma il nostro interesse è quello di evitare che gli standard tecnologici vengano prodotti da un'unica multinazionale a stelle e strisce.

Tutti contro Bill Gates. Così iniziava il suo articolo Giovanni Cocco sul primo numero di *Europa*, commentando la notizia del nuovo ricorso contro Microsoft che un nutrito gruppo di concorrenti (fra cui Sun Microsystems, Oracle, Aol e Yahoo!) ha presentato all'autorità antitrust europea guidata da Mario Monti. Ma perché si è formata un'alleanza così ampia e trasversale (industria hardware e software, gestori di rete, portali, produttori e distributori di contenuti, ecc.) contro il colosso di Redmond? Perché quest'alleanza dura nel tempo, in barba a sconfitte come quella incassata con la sentenza americana di qualche mese fa?

E soprattutto: quali sono gli interessi europei in questa faccenda che attribuisce al Vecchio Continente il ruolo di campo di battaglia per un regolamento di conti fra multinazionali americane "in trasferta"?

In primo luogo, è il caso di chiarire che qui non siamo di fronte a una guerra fra buoni e cattivi.

Tutti i contendenti in campo sono colossi dell'industria high tech che mirano a conquistare il controllo di uno o più standard tecnologici nel quadro di un'economia globalizzata fondata sulla comunicazione a rete.

L'economista giapponese Kenichi Ohmae ha ben chiarito il concetto di "standard" nell'era della New Economy: si tratta di piattaforme finanziarie (per esempio Visa), tecnologiche (per esempio le procedure di interconnessione fra computer), culturali (per esempio le interfacce grafiche tipo Windows) e linguistiche (per esempio l'inglese) che favoriscono, accelerano e in alcuni casi creano i flussi globali di capitali, merci, informazioni e persone e che tendono ad assumere, almeno in parte, funzioni di regolazione e di governo un tempo attribuite alle norme giu-

ridiche nazionali e internazionali.

Lo stesso Ohmae mette in luce come l'attuale egemonia politica, economica e finanziaria americana si fondi in larga misura sulla rapidità con cui alcune delle maggiori imprese di quel Paese hanno saputo assumere il controllo di questi standard. Una delle conseguenze più evidenti del fenomeno consiste nel fatto che il processo di globalizzazione si manifesta come una diffusione universale degli standard "made in Usa", accompagnata dallo sviluppo di una cultura giuridica internazionale che (vedi gli accordi Wto in tema di proprietà intellettuale) contribuisce a rafforzare ulteriormente la tendenza.

Ma torniamo alle nostre domande. L'alleanza antiMicrosoft nasce dalla diversa fortuna dei modelli di business adottati dalle imprese che miravano a conquistare un determinato mercato.

Alcune, come Oracle e Sun (rispettivamente nel settore dei database e in quello dei server), hanno puntato su modelli di crescita "verticali" (conquistare l'egemonia assoluta in un settore), altre sull'integrazione fra infrastrutture di rete e produzione-distribuzione di contenuti (è il caso della conglomerata Aol-Time Warner), altre ancora, nate come portali (vedi il caso Yahoo!) hanno esteso il proprio raggio d'azione nei più diversi settori dell'e-commerce.

L'idea comune era che, dopo una fase iniziale di crescita caotica, il mercato della Net economy e dell'Ict si sarebbe assestato attorno a una serie di "monopoli di nicchia". Ma le cose non sono andate così. Microsoft, una volta conquistato il monopolio dei sistemi operativi per pc, ha intuito la possibilità di sfruttare la propria posizione privilegiata in quel campo per lanciare un assalto a 360esimo su tutti gli altri settori.

Risultato: attraverso l'integrazione di un numero crescente di tecnologie nel sistema operativo, il colosso di Redmond è oggi in grado di mirare al controllo di un enorme ventaglio di standard tecnologici: gestione dei contenuti (con le tecnologie di Digital right management incorporate nel Media player), e-commerce (grazie alla gestione integrata delle transazioni online attraverso Passport), server aziendali, web services, instant messaging, eccetera.

Ma se ciò rappresenta una minaccia reale per la sopravvivenza di molte imprese e giustifica quindi la formazione del fronte anti Bill Gates, non è detto che una eventuale sentenza di condanna da parte dell'autorità antitrust (che dopo l'assoluzione americana può venire ormai soltanto dall'Europa) servirebbe di per sé a rimettere le cose a posto.

Infatti, se è vero quanto dicevamo in precedenza - e cioè che Microsoft ha realizzato più abilmente e più in fretta un obiettivo che anche i suoi concorrenti perseguitano da tempo - è chiaro che certe soluzioni giuridiche potrebbero addirittura peggiorare le cose, invece di risolverle.

Ne sia esempio la recente sentenza con cui un giudice americano ha obbligato la Microsoft a reintegrare nell'ultima versione del proprio sistema operativo la tecnologia Java, sviluppata da Sun: in questo modo Sun ottiene di vedere installato "d'ufficio" il suo prodotto su tutti i pc che adottano Windows (cioè più del 90 per cento), a discapito delle tecnologie concorrenti. Così, invece di abbattere un monopolio, ne sono stati creati due "in condominio".

Resta il fatto che l'Europa ha tutto l'interesse (per motivi politico-culturali prima ancora che economici) d'impedire che il mercato globale dell'Ict si trasformi in uno "spazio liscio", caratterizzato da standard tecnologici prodotti da un'unica multinazionale americana, mentre dovrebbe cercare le condizioni per lo sviluppo di uno "spazio striato", cioè di un mercato in cui convivano diversi standard tecnologici e nel quale permangano margini sufficienti per l'innovazione "dal basso" (cioè con soglie d'ingresso accettabili, a misura del nostro sistema industriale).

Il problema è che in un mondo interconnesso, questi standard diversi devono essere messi in grado di "dialogare", obiettivo su cui si sta oggi concentrando

PALI IN SESTO

Raisat attenda Arriva Murdoch

Scompare per fusione. Non si tratta di una reazione chimica ma del probabile destino di Raisat. Se le indiscrezioni sono vere, la nuova piattaforma che nascerà dalla fusione tra Stream e Telepiù non sarà indolore per i canali satellitari della Rai. Gli uomini di Murdoch avrebbero già deciso: via Raisat-show e Raisat-art mentre Raisat-album si occupi soltanto di nani e ballerini. Secondo i maghi americani le vecchie e care trasmissioni in bianco nero non interesserebbero nessuno. Il presidente Baldassarre, così attento e sensibile ai temi della qualità, è stato informato? Si attendono precisazioni o smentite.

un altro gigante dell'Ict, quella Ibm che, dopo avere perso una posizione monopolistica ancora più soverchiante di quella di cui gode attualmente Microsoft, ha costruito un nuovo modello di business fondato sulla tecnologia "open source": un software non proprietario che potrebbe funzionare come una sorta di "infrastruttura pubblica" della Rete globale, sostituendo alla competizione per ottenere il monopolio privato sugli standard, la competizione per produrre applicazioni e servizi ad alto valore aggiunto ma a bassa intensità di capitale.

Ma il successo del modello Ibm, oggi già in grado di contrastare l'avanzata di Microsoft sul ricco mercato dei server aziendali, dimostra che il vero problema non è "tifare" per una condanna di Microsoft, ma piuttosto elaborare una politica industriale europea in grado di opporsi alla colonizzazione da parte degli standard tecnologici d'Oltreoceano.

Carlo Formenti

D I X I T

PIERLUIGI BERSANI: Camminare su due gambe

Bisogna ricordare che «abbiamo al Sud una disoccupazione del 20%, senza contare il sommerso. È perciò necessario fare operazioni puntuali, meno generiche, per capire bene cosa serve, e in quanti anni; quindi avere piani di bacino locali organizzati a livello provinciale e regionale. In questo senso, dunque organizzare professioni, anche attingendo alla manodopera meridionale dove c'è la disponibilità, nel momento in cui gli sviluppi, le estensioni, le nascite di nuove aziende devono essere collocate nel Mezzogiorno». (Citadella dell'interporto, Padova 15 gennaio 2003

PIERO FASSINO: Eliminare il protezionismo

«Il protezionismo indebolisce i liberi professionisti e non li lancia nella concorrenza del mercato in quanto vive in un logica difensivistica». In primo luogo occorre «organizzare le libere professioni in modo da innalzare il livello qualitativo delle prestazioni fornite agli utenti». (Università di Pisa 18 gennaio 2001)

NOBEL USA: No all'attacco

Quarantuno premi Nobel americani hanno firmato una petizione «contro la guerra preventiva in Iraq» decisa in modo unilaterale dagli Usa «senza un ampio appoggio della comunità internazionale». (Gennaio 2003)

CARDINALE SODANO: Guerra di aggressione

La cosiddetta «guerra preventiva» è ingiustificabile perché si tratta di «guerra di aggressione, non giustificabile dal punto di vista morale e del diritto internazionale». ("30 Giorni", febbraio 2003)

Il dubbio

Occupazione in zona Far West

Raffaele Morese

Il ministro del Lavoro ha sbandierato la «delega al governo in materia di occupazione e mercato del lavoro» approvata nei giorni scorsi come un evento di straordinaria importanza. La notizia, per la verità, è durata non più di 24 ore e ha trovato un solo supporter sfrenato, il presidente della Confindustria. Gli altri hanno letto i dieci articoli e hanno detto: «Aspettiamo i decreti delegati». Sono quelli che ci diranno quali convenienze o sconvenienze avranno le aziende e i lavoratori rispetto alla situazione attuale. Su un punto la mia curiosità sarà massima e spero quella di tutti ed in particolare del sindacato. Questa legge allarga molto le maglie dell'intermediazione nel mercato del lavoro. Dice (art. 1, comma 2, lettera l) che oltre a quelli autorizzati finora, possono occuparsi di intermediazione i consulenti del lavoro, le università, le scuole superiori, gli enti bilaterali derivanti da intese contrattuali. La curiosità deriva dal fatto che delle due l'una: o questi nuovi titolari dell'intermediazione dovranno avere gli stessi requisiti delle attuali società autorizzate, ma allora non si capisce perché creare un regime autorizzatorio uguale e parallelo a quello esistente. O questi nuovi soggetti avranno diritto a requisiti più blandi o più forti ma così si creerebbero disparità di trattamenti lesivi della concorrenza.

La curiosità si trasforma in sbigottimento leggendo che la stessa norma consente alle «associazioni non riconosciute» la possibilità di essere soggetti di intermediazione. Sulla base di questa norma tutte le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro potranno, in prima persona mettersi in concorrenza con Manpower, Adecco, Alma Mater, (l'organizzazione universitaria che finora si limitava a presentare i laureati alle aziende), una scuola professionale, uno studio di consulenza del lavoro, un ente bilaterale di formazione. La legge immagina che un sindacalista possa essere legittimato a proporre lavoratori interinali, o co.co.co., o a part-time, ad un'azienda che, se valuta che l'offerta è migliore di quella di una società d'interinale o di altri soggetti d'intermediazione, li prende e paga al sindacato la quota di servizio pattuita. Il sindacato verrebbe a trovarsi, in prima persona, esposto ad una concorrenza sfrenata con soggetti disparati ma tutti agguerriti. Il rischio di darsi colpi bassi, pur di prevalere, riguarda tutti. A me sembra che siano state messe le basi per ridurre il mercato del lavoro ad un *Far West* legalizzato. Non ha nulla a che fare con la flessibilità del mercato del lavoro. Ha a che fare con l'affarismo, possibilmente a buon mercato, nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ha a che fare con un degrado culturale dello stesso liberalismo, ridotto a pura convenienza. Ha a che fare con una visione umiliante della persona che cerca lavoro, perché sarà posta di fronte al dictat di scegliersi prima un'appartenenza e poi un lavoro. Ma è di questo che ha bisogno il Paese per far crescere l'occupabilità? Vorrei essere smentito dalla stesura dei decreti delegati. Perché ci vedrei la mano esperta di Marco Biagi e non quella becera che ha osato tanto e che non trova tracce d'ispirazione nel *Libro Bianco*, steso dal professore competente e sensibile e per questo assassinato. Anche in zona Cesarini, la decenza può essere recuperata. Ne dubito, ma apprezzerai il colpo di scena.

Professioni oltre il “pensiero unico”, per favorire la competizione basata su qualità e responsabilità

Il titolo operistico (*Professioni: destra e sinistra pari sono*) dedicato al grande tema delle professioni e ancor più i contenuti e le categorie concettuali presenti nell'articolo del primo numero di *Europa*, invitano subito al dibattito. Franco, aperto, informato, come è giusto per un quotidiano come *Europa*. La tesi sostenuta nell'articolo è vecchia e risaputa: lo sviluppo delle professioni sarebbe frenato dagli ordini professionali che, secondo l'articolista, sono da abolire; la conclusione è: «Destra, sinistra e centro sono da bocciare». Ben conoscendo le posizioni in campo sulla riforma delle professioni la prima domanda che rivolgerei al distaccato censore è la seguente: la posizione del "centro" quale è? Di chi è? Mi fermo qui sul punto e passo al merito. Noi (Margherita) abbiamo in campo due proposte di legge, apprezzate e condivise da vasti mondi, che muovendo dal disegno Prodi del 3 luglio 1998 tendono con chiarezza ad una riforma in sintesi basata sui seguenti punti: emersione di un mondo "duale" delle professioni (ordini riformati e nuove professioni); riconoscimento delle cosiddette "nuove professioni" attraverso il meccanismo europeo

dell' "attestato di competenza"; sviluppo delle società professionali anche interdisciplinari (per crescere e competere a livello internazionale); formazione permanente e crediti per i professionisti che fanno ricerca; pluralità delle forme di tirocinio ed equo compenso per i giovani praticanti; semplificazione degli esami di stato; pubblicità di tipo informativo («senza gli eccessi all'americana»); distinzioni tra i soggetti che esercitano le norme per le sanzioni deontologiche e i consigli degli ordini; obbligo di copertura as-

La tesi punitiva degli ordini professionali è figlia di un approccio liberista che non ci appartiene. Il pensiero riformista punta a regole moderne.

sicurativa per i professionisti e più garanzie per i cittadini utenti, etc. Tutto ciò , e altro ancora, convinti che nella società dei *knowledge workers* occorre garantire più libertà e responsabilità, più competizione sulla qualità. Il mondo delle professioni in Italia (4,6milioni di addetti, pari a circa il 20% del mercato del lavoro e a cifra analoga in termini di Pil) è certamente il più dinamico e decisivo ai fini della modernizzazione, equa e responsabile, del no-

Obiezione di coscienza per questa guerra immorale

C'è qualcosa di sorprendente, nel dibattito italiano sulla guerra all'Iraq. Sono state portate argomentazioni di tutti i tipi, politiche, militari, economiche; ma la questione morale rimane sotto l'orizzonte. Per noi cristiani, ma direi per ogni uomo saggio, questa dovrebbe invece essere la domanda decisiva.

Naturalmente, i profeti di corte accusano noi cristiani di essere delle anime belle, di fantasticare su concetti nobilissimi, che però noi, per primi, non abbiamo il coraggio di mettere in pratica: illusi o ipocriti, insomma. Al contrario, ci viene detto, dovremmo dar prova di realismo.

Appartengo alla generazione che ha vissuto il Vietnam e queste accuse le sentimmo anche allora. Dovevamo essere realisti, dovevamo accettare la teoria del domino (caduto il Vietnam, sarebbero caduti uno dopo l'altro anche gli altri Stati floccidentali), là si difendevano i valori della democrazia, eccete-

ra. Di fatto dopo almeno tre milioni di morti vietnamiti e sessantamila americani, in undici anni (dati del *Corriere della Sera*), nessuno degli scenari descritti dai realisti si è avverato. Un velo pietoso è stato disteso, Kissinger e Le Duc Tho hanno avuto il Nobel della pace e nessuno si è messo in discussione. Che il Vietnam abbia avuto tragiche conseguenze, come l'esplosione del consumo di droga in occidente, sembra che nessuno lo ricordi. Proviamo a pensare, invece, in modo morale. Giovanni Paolo II ci ha ricordato, nel *Messaggio della giornata Mondiale della Pace* di quest'anno, che «la politica è un'attività umana; perciò, anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale». Anche le politiche internazionali non possono collocarsi «in una sorta di "zona franca", in cui la legge morale non avrebbe alcun potere» (n. 7). Ora perché questa guerra è immorale? Tre condizioni sono richieste perché una guerra sia giusta, quindi moralmente lecita. Anzitutto, che sia un atto di legittima difesa, di fronte a un danno in atto, duraturo, grave e sicuro. La guerra preventiva non è questo. In secondo luogo, che sia l'unico mezzo per ristabilire il diritto; e anche questo non è, perché si rifiutano di prendere in consi-

derazione alternative proposte da governi altamente responsabili e dalle massime autorità morali. In terzo luogo, occorre che ci sia una proporzione tra il danno inflitto e il bene recuperato. Nella prima Guerra del Golfo (17 gennaio – 3 marzo 1991, cioè in quarantacinque giorni), sono morti meno di 200 alleati e 300.000 iracheni (dati del *Corriere della Sera*, 7 febbraio 2003), quindi quasi settemila persone al giorno. Sono stati effetti collaterali o è stata una strage? Quanti morti farà la nuova guerra? Certamente, non di meno, soprattutto se verranno attaccate le città. C'è proporzione?

Ma questa guerra farà un'altra vittima, il diritto. Ogni persona saggia sa che, senza un riferimento morale, non esiste il diritto. Anche la potenza più grande del mondo dovrebbe sottomettersi al diritto e non pretendere di essere simultaneamente accusatore, giudice e carnefice. Quanto più grande è la potenza, tanto più grande è la responsabilità: come impedire ad altri di imporre con la forza la propria volontà ai più deboli? Dobbiamo avere il coraggio di credere che l'agire secondo moralità è il comportamen-

to più efficace, quello che porta a risultati più concreti e più duraturi. Ancora una volta, dobbiamo ringraziare il Papa di avercelo ricordato: «Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono... La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova» (1.1.2002).

Ritengo questa guerra immorale e che sia illecito parteciparvi, a qualsiasi titolo, anche attraverso un voto al parlamento o riempiendo i serbatoi degli aerei. Ritengo doverosa l'obiezione di coscienza. Ma soprattutto spero per me e per la mia nazione che abbiamo questa forza spirituale.

La guerra non può diventare una cosa normale. È una tragedia che può portare solo a nuove tragedie.

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06-45401041

18 febbraio
Roma

IL SISTEMA TELEVISIVO
Il confronto tra riforma e controriforma, con l'intervento di esponenti dell'Ulivo e della maggioranza, introduce Paolo Gentiloni, conclude Francesco Rutelli.
ORE 9/14 – VIA DI RIPETTA, 231

Pontedera
RAI
Presso sala Alberto Carpi si tiene un incontro con l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria sul tema informazione Rai col governo Berlusconi, organizzazione a cura del circolo culturale Il Confronto di Pontedera.
ORE 21.15 – VIA VALTRIANI

Mestre
L'INFORMAZIONE NEGATA
Il comitato per la difesa della democrazia presso la sala consiliare organizza una pubblica conferenza di Giulietto Chiesa sul tema dell'informazione negata, guerra e concentrazioni editoriali.
ORE 17.15 – MUNICIPIO

Milano

I CONFLITTI DIMENTICATI
Presentazione del libro *I conflitti dimenticati*, che si concentra sulle situazioni rispetto alle quali la comunità internazionale non mostra interesse a intervenire, e attraverso l'individuazione di 7 conflitti simbolo, si cerca di sostenere concrete azioni di pace e di riconciliazione.
ORE 17.30 – VIA ROMAGNOSI, 3

**19 febbraio
Roma**
VOTO SULL'IRAQ
In occasione del voto previsto alla Camera sulle mozioni per decidere le modalità della partecipazione italiana al conflitto in Iraq, le associazioni del Terzo settore e i movimenti no global organizzano un presidio davanti a Montecitorio per chiedere a tutti i parlamentari di votare contro la guerra.
ORE 9.30 - PIAZZA MONTECITORIO

Piove di Sacco (Padova)
BILANCIO 2003
Dibattito pubblico sul tema bilancio 2003 della regione Veneto- a rischio il sistema sanitario sociale? Tagli, tasse e

ORE 19 - CAPPELLA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

**21 febbraio
Siena**
OLTRE IL BUIO
L'amministrazione provinciale e l'associazione nazionale mutilati ed invalidi civili presentano il libro di Maria mansueto "Oltre il buio". Si tratta di un percorso didattico di un ragazzo non vedente, diversamente abile, che con una forza di volontà eccezionale sta raggiungendo il traguardo dell'esame finale di scuola media superiore.
ORE 15 – SANTA MARIA ALLA SCALA

Siena
NEW GLOBAL
In occasione della presentazione del nuovo numero sul social forum Testimonianze organizza un incontro su Cultura riformista e radicalità new global:un incontro possibile? Intervengono Cacciari e Fassino.
ORE 20.45 – PALASPORT

Ancona
IL WELFARE PRECARIO
Presso la sede della federazione ds si

ticket – quali prospettive per la sanità del nostro territorio?
ORE 21 – BIBLIOTECA, SALA RIUNIONI

**20 febbraio
Firenze**
NO ALLA GUERRA
Appuntamento per un incontro sul tema la pace e l'ordine mondiale possibile, introduce Giovanni Carta.
ORE 17.30 – VIA CAVOUR, 4

Roma
INQUINAMENTO LUMINOSO
Presso la Sala san Claudio, il gruppo parchi della sinistra ecologista e i gruppi parlamentari delle forze politiche del centro-sinistra incontrano gli assessori regionali Ambiente sulle tematiche dell'inquinamento luminoso. Partecipa Valerio Calzolaio.
ORE 12.00 – VIA SAN CLAUDIO, 166

Roma
CRISTIANESIMO E GUERRA
La costituzionalità di un eventuale intervento dell'Italia in guerra è il tema su cui l'ex presidente Scalfaro si intratterrà con quanti rifiutano un intervento del paese in Iraq.

tiene il secondo appuntamento all'interno del corso "I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra". Interviene Luigi Agostini.
ORE 17.00 – VIA KRASNODAR, 25

Velletri
MORATORIA SULLE CENTRALI
Per ridare slancio ed iniziativa ad un movimento d'opinione che si sta progressivamente ampliando a livello regionale, il centrosinistra dà appuntamento per un dibattito sulla realizzazione di 12 centrali termo elettriche.
ORE 17 – SALA MICARA DELLA CATTEDRALE DI SAN MICHELE

Roma
INDUSTRIA
La Cgil ha indetto uno sciopero dell'intero comparto dell'industria per otto ore. Non aderiscono alla protesta sindacale Cisl e Uil.

**21 e 22 febbraio
Arezzo**
L'ULIVO E LE POLITICHE SOCIALI
Convention dell'Ulivo con la

LA VOCE.INFO: L'anomalia dell'industria italiana

Rodolfo Helg, 4 febbraio 2003: «L'economia italiana è caratterizzata da una specializzazione produttiva ed internazionale non tipica per un Paese industrializzato. I punti di forza sono nei settori tradizionali. Il tessuto produttivo italiano è invece molto debole nei settori dove più importanti sono le dimensioni di scala e nei settori "high tech". Questa polarizzazione è persistente e pone molte imprese italiane in diretta concorrenza con i prodotti provenienti dalle economie emergenti. Finora questa concorrenza è stata fronteggiata con la qualità. Sarà ancora così?».

SCRIPTA

AREL INFORMAZIONI: Competitività e globalizzazione

Andrea Paci, 3/2002:«Le imprese stanno attraversando un periodo di profondo cambiamento in molti dei loro caratteri costitutivi. La globalizzazione dei mercati ha incoraggiato lo sviluppo di processi di delocalizzazione (...). A volte la capacità di visione imprenditoriale e di gestione di relazioni strategiche consente alla piccola impresa di partecipare ad un'originale architettura di sviluppo fondata su rapporti di collaborazione con altre imprese».

ROMANO PRODI: Strade nuove per l'innovazione

«Laddove il tessuto industriale è formato da Pmi, che tipicamente non dispongono di laboratori propri di ricerca e sviluppo, il processo per lo sviluppo tecnologico e innovativo è legato all'interazione tra soggetti diversi. (...) Non è più praticabile l'idea di azioni di "spinta" sulle piccole imprese per convincerle ad adottare tecnologie innovative; è necessario sviluppare sistemi di relazioni, scambi di informazioni, circolazione di risorse umane qualificate, collegamenti con centri di eccellenza internazionali, che inducano le imprese ad adottare scelte innovative» ("Costruire l'Europa", il Mulino, 1999).

La fine dell'aquila imperiale. Sempre più urgente il sostegno alle piccole e medie imprese

RICCARDO SARFATTI

La necessità di riconsiderare il ruolo dell'impresa italiana nel processo di modernizzazione (o di "declino") del Paese è così urgente che un nuovo quotidiano può diventare strumento di riferimento importante per una parte non marginale di essa. In particolare per quell'impresa avanzata e moderna, conscia del suo ruolo sociale e convinta che in un libero mercato si debba quotidianamente operare con comportamenti corrispondenti ai principi dell'etica, in un quadro di regole certe. Questa impresa è presente in ogni parte del Paese ed in ogni settore, anche se priva di adeguata rappresentanza.

Il dibattito potrebbe essere tanto più utile quanto più consentisse di andare oltre i luoghi comuni, alzando veli e toccando gangli delicati da cui troppo spesso ci si è tenuti a distanza per eccesso di prudenza tattica; cosa che, in parte, si continua a fare anche nel centrosinistra.

Con l'intento di avviare questo dibattito propongo alcune considerazioni.

Il mondo dell'impresa così come si è sviluppato negli ultimi decenni - nel superamento del fordismo, nell'accresciuto peso di imprese produttrici di beni immateriali e di servizi, nel definirsi di nuove forme di impresa connesse al lavoro intellettuale e all'economia della conoscenza - non ha nel nostro Paese un'adeguata rappresentanza malgrado una molteplicità di associazioni, alcune delle quali assunte al rango di istituzioni, ma senza delega e statuto.

Confindustria, pur non avendo avuto la capacità di comprendere e governare la complessità del cambiamento, ha avuto e ancora ha ruolo e peso politico tali da impedire il manifestarsi di nuova rappresentanza, in particolare dei settori più nuovi e dinamici. Per questo, e per altro, Confindustria ha dirette e storiche responsabilità nell'involuzione della situazione attuale.

La mancanza di rappresentanza di ampie fasce di impresa è stato elemento decisivo di freno nel processo di modernizzazione e ragione non secondaria del "declino industriale". Mentre settori importanti di grande impresa declinavano, non hanno avuto l'attenzione che meritavano i nuovi settori che avevano (e hanno) le potenzialità di compensare in termini di produzione di valore le quote perse dai settori declinanti.

La ripresa del processo di modernizzazione è impedita assai più dalla mancata soluzione di nodi strutturali del Paese che da una "arretratezza" o da una "inadeguatezza dimensionale" dell'impresa.

Alcuni dei nodi strutturali prioritari, la cui soluzione è indispensabile perché l'impresa possa sostenere un ruolo propulsivo, possono essere individuati: a) nella creazione di adeguati ammortizzatori sociali che consentano una flessibilità del mercato del lavoro attuabile soltanto all'interno di un clima diverso per il lavoratore, che riduca l'incertezza nell'intero arco della sua vita. Vale la pena ricordare che gli ammortizzatori sociali stabilmente inseriti nei bilanci degli Stati nostri diretti competitors assommano

partecipazione dei leader nazionali e tutti gli operatori del settore socio-sanitario per affrontare le tematiche del welfare, della sanità e delle politiche sociali.
CENTRO AFFARI VIA SPALLANZANI

23 febbraio
Ravenna

ROBERTO LONGHI E IL MODERNO
Una mostra ambiziosa allestita dal museo d'arte che intende offrire una panoramica su 100 anni di storia dell'arte attraverso studi di Roberto Longhi. Tutti i giorni 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
INGRESSO 8 EURO — RIDOTTO 6 EURO

24 febbraio
Roma

PIO XII E DE GASPERI
Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta. L'occasione della presentazione del libro di Andrea Riccardi presso la sala delle conferenze della casa editrice Laterza consente a Oscar Luigi Scalfaro di riproporre ricordi e testimonianze della frequentazione tra le due personalità.
ORE 16 - VIA DI VILLA SACCHETTI 17

27 febbraio
Arpino (FR)

DEMOCRAZIA
Convegno pubblico su temi di cultura politica — il cittadino protagonista della politica in democrazia. Si discute di democrazia procedurale e democrazia

partecipativa - il ruolo dei cittadini e dei partiti -la prospettiva dell'Ulivo. Interviene Arturo Parisi
ORE 18 — VIA VITTORIA COLONNA, 21

28 febbraio
Roma

UNIONE EUROPEA
Convegno sull'allargamento dell'unione europea e sulle prospettive di lavoro e cooperazione delle città nell'Europa a 25. Interviene Walter Veltroni, conclude Rocco Bottigione.
ORE 9.30 — SALA DELLA PROMOTECNA IN CAMPIDOGLIO

1 marzo
Milano

NORD E SUD
Seminario di riflessione sui problemi del rapporto nord/sud del mondo promosso dalla Libera Università Terrenuove in collaborazione con le Acli di Milano.
ORE 9.30 - ACLI , VIA DELLA SIGNORA, 1

1 e 2 marzo
Firenze

NO GLOBAL
Assemblea nazionale dei social forum sul futuro del movimento no global.

6 marzo
Milano

VERSO LA CONVENZIONE DS
In attesa della convenzione nazionale dei democratici di sinistra che si terrà a breve

per il programma dell'Ulivo, la sinistra ecologista incontra Sergio Cofferati e Pier Luigi Bersani.
ORE 17.30 — SALA DELLA PROVINCIA

13 marzo
Cerro Maggiore

ACLI E GIUSTIZIA
Nuovo incontro del ciclo promosso dalle Acli sulla globalizzazione. Tema della giornata: Questioni di giustizia al tempo della globalizzazione. Interviene Andrea Villani (Università cattolica)
ORE 21.00

14 e 15 marzo
Pordenone

L'ULIVO E IL LAVORO
L'Ulivo presenta nel corso di una manifestazione pubblica i temi del lavoro e dello stato sociale elaborando tre proposte di legge in materia di diritti dei lavoratori, riforma del processo del lavoro e tutela del reddito e degli ammortizzatori sociali.

21 marzo
Ferrara

IL VUOTO DELLA POLITICA ESTERA
Presso la sede della federazione ds si tiene il terzo appuntamento all'interno del corso "I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra". Interviene Marco Minniti
ORE 17.00 — VIA KRASNODAR, 25

originario, ancorché anomalo rispetto al contesto europeo, quella della media, piccola e micro impresa. Una piccola e media impresa all'interno della quale si colloca l'82% delle imprese e il 75% della forza lavoro occupata, rispetto ad una media europea dei Paesi più avanzati oscillante tra il 28% e il 32%. Questa è l'effettiva struttura imprenditoriale del Paese, non un'altra. Non è questione se «piccolo è bello», come sino a poco tempo fa si diceva, o «piccolo è brutto» come oggi si tende a dire. Piccolo è! E questo assetto deve poter disporre di strutture idonee a favorirne la crescita e la competitività, strutture che possono e devono essere realizzate solo per mano pubblica.

È pure indispensabile porre la questione della vera consistenza dell'impresa italiana a livello europeo. L'uniforma

È' ormai necessario riflettere sul ruolo del pubblico nell'economia e interrogarsi sulla rappresentanza della nuova imprenditoria.

marsi a standard europei per quanto concerne dimensioni e livelli di capitalizzazione sarebbe del tutto penalizzante, insostenibile e inattuabile per la realtà italiana, come dimostrano i recenti accordi di Basilea per il sistema bancario. In nome di quegli standard e di quegli accordi, il sistema bancario italiano sta già attuando politiche fortemente restrittive nei confronti della Pmi italiana, proprio nel momento in cui essa si trova a dover far fronte alle nuove e più difficili condizioni di mercato indotte dai processi di globalizzazione.

Ognuna delle affermazioni sin qui fatte potrebbe essere argomentata e c'è da augurarsi che Europa diventi un importante ambito di riferimento per approfondimenti che potranno consentire di sviluppare nuove linee politiche per coloro che della politica sono i principali protagonisti. In questo quadro perché non incominciare ad acquisire prio-

31 marzo
Roma

SEMINARIO SULLA GLOBALIZZAZIONE
Dopo il forum sociale che si è svolto a Porto Alegre, l'Ulivo raccoglie il messaggio sulla globalizzazione e si interroga sulle nuove forme di economia e sulle loro conseguenze sul piano culturale.

5 aprile
Catania

LE POLITICHE INDUSTRIALI
L'Ulivo presenta nel corso di una iniziativa nazionale proposte concrete per promuovere il lavoro e per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

10 aprile
San Giorgio a Legnano

I CREDENTI E LA GLOBALIZZAZIONE
Nuovo incontro del ciclo promosso dalle Acli sul tema della globalizzazione. Al centro del dibattito i credenti di fronte alla globalizzazione. Interviene don Ciccone.
ORE 21

9 maggio
Ferrara

FEDERALISMO TRADITO
Presso la sede della federazione ds per il corso "I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra". Interviene Minniti.
ORE 17.00 — VIA KRASNODAR, 25

ritariamente alcuni punti fermi? Primo: che l'assetto dell'impresa italiana è tale per cui meno di un quarto è assimilabile alla grande e media impresa europea e oltre tre quarti è costituito da un tessuto di medio-piccole, piccole e micro imprese. Secondo: che qualsiasi ipotesi di inversione del processo di declino non può che essere definita partendo dalla considerazione di questa realtà. Terzo: che è erronea qualsiasi ipotesi si proponga di modificare sensibilmente tale rapporto, ancor meno modificabile se si pensa al fatto che i maggiori problemi (dopo gli insuccessi di siderurgia, chimica, *information technology*, e, da ultimo, dell'auto) sono all'interno di quel quarto di grande impresa e che, viceversa, le maggiori potenzialità di crescita complessiva sono negli altri tre quarti. Quarto: che non è più accettabile, per il Paese intero, che il 72% del Pil sia prodotto dalla Pmi, mentre il 95% delle "elargizioni" pubbliche (rottamazioni escluse) è diretto verso le grandi. Quinto: che non è più accettabile che la Pmi dia il suo contributo ai fondi per la "cassa integrazione guadagni" senza averne alcun ritorno (la Fiat, per esempio, può ricorrere alla cassa integrazione, mentre non lo possono fare le aziende dell'indotto). Infine, perché non iniziare a porre le questioni dell'impresa tutta come grande problema nazionale, così come avviene per le questioni inerenti il lavoro?

Non ha più senso ritenere che le problematiche dell'impresa siano rappresentate globalmente da Confindustria e che possano essere definite da un dibattito al suo interno. Dibattito, peraltro, pressoché inesistente sulle grandi questioni di fondo, impedito da gravi carenze di democrazia e dalla inadeguatezza a recepire le istanze contestate reali dell'impresa italiana. Carenze e inadeguatezza non certo colmate dalla recente "riforma" ratificata a maggioranza bulgara, come è consuetudine in un organismo in cui le proposte dei ristretti organi dirigenti vanno comunque approvate, anche se poco o per nulla dibattute.

La riforma ha parzialmente ridefinito i meccanismi del potere all'interno senza alcuna significativa modifica per ciò che concerne la democrazia interna, il ruolo dei settori, i nuovi equilibri tra grande media e piccola, tra imprese produttrici di beni e produt-

trici di servizi, o le nuove forme di impresa.

E' auspicabile che le forze politiche, ma prima ancora quelle dell'impresa, si rendano conto dell'effettivo stato delle cose e diano il loro contributo riconoscendo innanzitutto la carenza di rappresentanza, sia per quanto concerne l'organismo "egemonizzante", sia quelli da tempo esistenti ma non per questo più rappresentativi, non a caso del tutto marginalizzati dai residui meccanismi di concertazione, ormai del tutto lasciati nelle esclusive ed escludenti mani dei poteri forti (governo, Confindustria, sindacati).

Così come falce e martello non è più da tempo il simbolo del mondo del lavoro, altrettanto non può più esserlo per l'impresa italiana l'aquila imperiale che con i suoi artigli sta appollaiata sopra all'ingranaggio, ormai bloccandolo, aldilà della sua reale importanza.

(www.imprenditoriliberal.it)

La Margherita

18 febbraio
Roma

OPERAZIONE STURZO
Nella sede dell'istituto Sturzo Pierluigi Ballini, Francesco Malgeri e Andrea Riccardi presentano "De Gasperi, le destre e l'operazione Sturzo — voto amministrativo del 1952 e i progetti di riforma elettorale" a cura di D'Angelo
ORE 16 — VIA DELLE COPPELLE, 35

21 febbraio
San Lazzaro

Girotondo per la sanità
Incontro con il presidente dei deputati Pierluigi Castagnetti presso il circolo La Voce di San Lazzaro, Ozzano e Monterenzio. Prossimamente il programma dettagliato.

Milano

RIFORME ISTITUZIONALI
Un incontro dibattito sul tema delle riforme istituzionali introdotto da Pierluigi Mantini, con Mino Martinazzoli.
ORE 16 — PALAZZO DEI GIURECONSULTI

22 febbraio
Francavilla Fontana

PROGETTO FORMAZIONE
Per il primo corso di formazione politica

itinerante iniziato lo scorso ottobre incontro su "Quale Europa, quale Costituzione?" con Giovanni Proacci, Stefano Cavallo e don Franco Candida.

27 febbraio
Genova

PENSARE IL FUTURO
Al quinto seminario organizzato dal gruppo della Margherita per Rutelli della Regione Liguria partecipa Franco Monaco.
ABBAZIA DEL BOSCHETTO

28 febbraio
Quartu S. Elena

DAI CIRCOLI
Presso l'hotel Italia si tiene l'inaugurazione del circolo della Margherita Il petalo.
ORE 19.30 — VIA PANZINI

Castelletto sul Ticino

L'EUROPA E IL FUTURO
Presso la sala Albino Calletti si tiene un incontro sul tema l'Europa del futuro — allargamento, nuova costituzione, nuove opportunità. Interviene Guido Bodrato.
ORE 10 - VIA XXV APRILE

18 marzo
Roma

ANNIVERSARIO
In occasione dei 25 anni dalla strage di via Fani che comportò la morte degli agenti di scorta e il rapimento di Aldo Moro, la Margherita e l'Ulivo organizzano una serie di momenti di ricordo della figura dello statista dc assassinato dalle Brigate rosse.

Vi auguro un brillante successo

CARO DIRETTORE, i miei più sinceri in bocca al lupo a te e a tutti i tuoi collaboratori per un brillante successo.

BRUNO TUCCI, PRESIDENTE ORDINE GIORNALISTI LAZIO E MOLISE

La pace non ammette vincitori

CHE NE DITE se si prendesse in seria considerazione che la Pace non debba avere vincitori? In questo modo credo sarebbe più chiara la differenza con la guerra, che invece un chiaro vincitore (almeno sul campo di battaglia) lo ha sempre. La Pace, intesa come patrimonio dell'umanità, non può ammettere divisioni e non deve essere sequestrata da una parte o dall'altra. La pace, a differenza della guerra, si esercita quotidianamente e non prevede sia possibile cambiare idea (a favore o contro di essa) a seconda delle circostanze o delle opportunità.

MASSIMO BOCCHIA

Dare ascolto alle voci della piazza

È POSSIBILE che il centrosinistra non capisca l'importanza che stanno assumendo gli elettori attraverso mille forme di partecipazione (girotondi, manifestazioni di piazza, dibattiti etc.)? E' avvilente ascoltare le dichiarazioni di schermo nei confronti dei girotondini e dettate solo dalla paura di perdere assurdi ed anacronistici privilegi. Credo che sia ora di passare da una democrazia indiretta ad una democrazia diretta, dove l'elettore non consegna al politico una delega in bianco ma attraverso meccanismi di controllo partecipa attivamente all'espletamento del programma impedendo inciuci e ribaltoni vari nel rispetto dei ruoli.

ENRICO MONTI

Spero che aiuterete la difesa della dignità

SPERO CHE voi saprete manifestare l'esigenza di una più efficace e Solidale amministrazione della *res publica* e appoggerete la necessità della pace come imprescindibile strumento di difesa della dignità umana. Perciò, anche da cattolico ed elettore della Margherita, auspico per voi il più grande successo.

ALESSANDRO CONISTABILE (COMO)

L'Ulivo è un'alleanza da rilanciare

UNA VOCE nuova come la vostra sarà utile ad arricchire il panorama delle fonti informative. Nel nostro paese questi temi assumono un particolare valore; siamo, com'è noto, in momento particolarmente critico. Cercherò di seguirvi e soprattutto di farvi conoscere. Colgo l'occasione per dell'iniziativa che si è svolta a Bologna per ricordare, dopo otto anni, i comitati di Prodi. Un contributo per affrontare le prove del tutto nuove che ci attendono a partire dalla battaglia per la Pace. Ricordo con intensità i mesi precedenti il 14 febbraio del 1995. In quei mesi si determinarono le condizioni per un limpido rapporto tra le forze moderate e di centro e forze di orientamento socialista, ambientalista e laico. Il punto di equilibrio si trovò nella figura dei Romano Prodi. Per il domani dobbiamo rilanciare questa alleanza cercando di conquistare consensi verso destra e, sul lato opposto, a sinistra; dobbiamo certo riaggregare il ceto politico ma, dobbiamo anche riuscire ad essere interlocutori di governo.

**ALDO BACCHIOCCHI
SINDACO SAN LAZZARO (BO)**

Un glossario per i lettori

...STAKEHOLDER, governance, downsizing... Sono solo alcune delle parole, colte qua e là sul vostro giornale, il cui significato non è immediato, almeno per una parte di lettori che non conoscono l'inglese o che magari non si occupano di econo-

Ciampi, l'“apprezzamento” e il vincolo italiano

Cara Europa, mi ha molto sorpreso che il presidente della Repubblica abbia inviato al presidente del Consiglio una lettera di apprezzamento per la posizione del governo nella questione irachena. È stato sconcertante per alcuni di noi in corteo o a piazza San Giovanni ascoltare dal-

le radioline tascabili Giuliano Ferrara e altri giornalisti governativi che sbandieravano l'apprezzamento del capo dello Stato per una politica che noi cittadini stavamo in quello stesso momento contestando.

GIOVANNI SABATINI, DRONERO

RISPONDE **FEDERICO ORLANDO**

Caro Sabatini, il suo conterraneo Giovanni Giolitti sarà stato pure “ministro della malavita”, come con scarso senso delle proporzioni lo definiva Gaetano Salvemini, ma aveva un tale rispetto dei ruoli istituzionali che non mancò mai di “coprire la Corona”, come diceva Giovanni Spadolini, che di Giolitti avrebbe voluto essere la reincarnazione repubblicana. “Coprire la Corona” (traduciamo a beneficio degli attuali governanti) significa assumere ogni responsabilità politica, tenendone al riparo il capo dello Stato, per definizione “non responsabile”. Purtroppo, la pluridisinvoltura dei nostri attuali governanti è tale da creare situazioni come quella che lei lamenta, facendo apparire il capo dello Stato arruolato nella squadra di governo. Le cose a noi sembra stiano così: il messaggio del Quirinale, frutto della collaborazione istituzionale col governo e col Parlamento, era partito dal Colle in vista anche degli impegni internazionali in scadenza: vertice europeo di ieri, incontro governo-Vaticano di oggi, eccetera. Ciampi diceva tra l'altro d'aver apprezzato l'opera di Berlusconi e del suo governo “per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu”, cioè nelle linee storiche della politica estera italiana. Come vede, non l'apprezzamento, che non si nega a nessuno, ma il richiamo alle “linee storiche” costituisce il centro e l'obiettivo del messaggio: un memorandum al governo affinché si tenga, senza tracimarti, entro due argini: le Nazioni Unite e l'Unione Europea. Niente impegni militari in conflitto con le decisioni dell'Onu e con la solidarietà europea. Solidarietà che Ciampi definisce “necessità di mantenere salda la coesione fra gli Stati fondatori dell'Unione”: in poche parole, non vi venga in testa di separarvi da francesi e tedeschi per andare a braccetto con ceki e lituani. Il capo dello Stato ha sentito, dunque, il bisogno di richiamare il governo al vincolo italiano, che non è quello irenistico e antistorico dell'articolo 11 (“L'Italia ripudia la guerra...”), ma quello politico e attuale della legalità internazionale e della solidarietà europea, Onu e Ue. Lei potrà chiedermi perché Ciampi abbia sentito quel bisogno. Potrei risponderle: perché il governo ha dato troppi segni di sbandamento, un continuo cambiamento di posizioni. È proprio il citato Giuliano Ferrara a indignarsene, addebitando il cambiamento non al capo (il capo ha sempre ragione), ma ai suoi consiglieri, ai “velinari di Palazzo Chigi”: sono essi, dice, che lo fanno apparire “come Re Tentenna, come pacifista potenziale e statista ogni giorno pentito del coraggio del giorno prima”. Ferrara chiede che quei consiglieri siano licenziati in tronco, ma a noi sembra non credibile che il capo abbia fin qui accettato di farsi spazzare. Non so neanche se ci creda Ferrara, o se egli parli a nuora perché suocera intenda. In ogni caso, caro Sabatini, vede bene che c'è materia di preoccupazione per il presidente della Repubblica. E per il paese.

Una spiaggia alla Robinson Crusoe, ma a 800 metri dalla mondanità di Porto Rotondo. E sulla spiaggia, la tua bella casa in pietra, soleggiata, confortevole, fatta apposta per te che in vacanza hai voglia di rilassarti e staccare la spina. Fanno le pulizie tutti i giorni e cambiano la biancheria due volte la settimana, c'è una simpatica animazione, un mini club, un bel bar, e se non ti va di cucinare, un ottimo ristorante. Per gli amanti dello sport ci sono due campi da tennis, piscine, bocce. È un Villaggio Pierre & Vacances, con servizio alberghiero curatissimo, ampia hall, parcheggio privato, aree verdi. Di classe, insomma, e con della bella gente per stringere nuove amicizie. Puoi averla anche tu in multiproprietà: un bilocale 4 posti con uso di una settimana a metà luglio, con 9.300 €, in tutto e per sempre.

* Acquistando una quota del Residence Nuraghe entro il 30/03/03 si può acquisire per soli 555 Euro in più (IVA inclusa, spese notariili escluse) una quota di comproprietà del Residence Camporosso a Tarvisio (affiliato a RCI per scambi in tutto il mondo) con uso in due settimane di giugno (mediamente dal 10 al 24 giugno di ogni anno, per sempre).

Multiproprietà, multipossibilità. La APCO srl, l'unica società nel settore con 23 anni di esperienza, vi propone l'acquisto in multiproprietà della “Residenza Nuraghe” di Porto Rotondo, l'esclusivo villaggio di Pierre & Vacances situato su una delle più belle spiagge della Costa Smeralda. Prezzi per ogni periodo settimanale in alta stagione (metà luglio) a partire da 9.300 Euro (Lire 18.007.000) +IVA, per un bilocale 4 posti letto con cucina. Acquisto con rogito notarile immediato. La gestione, altamente qualificata, è curata da Pierre & Vacances. E quando non utilizzerete la vostra casa di Porto Rotondo, la scambierete con una vacanza in uno dei rinomati complessi turistici Pierre & Vacances, o con la catena di scambi RCI.

**LE CASE DI
APCO**
www.apco.it

PIERRE & VACANCES è la società leader in Europa nel settore turistico-immobiliare; gestisce 300.000 posti letto e oltre 150 complessi turistici nelle località dove l'Europa è più bella, come: PARIGI, VENEZIA, CAPRI, CANNES, ST-TROPEZ, CAP-ESTEREL, MARILLEVA, PORTO CERVO, MADONNA DI CAMPIGLIO, CERVINIA, MEGEVE

Per avere la documentazione e il Prospetto Informativo telefonate o inviate il coupon in calce, anche via fax, a:
APCO srl - C.so Massimo d'Azeglio 43 - 10015 IVREA - Tel 0125.641.321 - Fax 0125.432.63 - info@apco.it

Desidero ulteriori informazioni su Porto Rotondo e sul mondo Pierre & Vacances.

NOME E COGNOME

TELEFONO

INDIRIZZO

CAP

LOCALITÀ

E-MAIL

EU

I dati personali sono utilizzati solo per l'invio di nostre informazioni commerciali e sono tutelati ai sensi della Legge 675/96.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

mia o urbanistica... Non è possibile pensare che la lingua italiana vada difesa ad oltranza da qualsiasi contaminazione straniera o dall'influenza dei tecnicismi, sarebbe un grave danno per la lingua e per chi la usa, cioè gli italiani...Ma è anche illusorio pensare che ognuno conosca il significato di termini così poco consueti nel linguaggio comune... Sarebbe divertente allora, è una modesta proposta, inaugurare sul vostro giornale una rubrica, una sorta di glossario, che spieghi il significato di termini su cui il lettore potrebbe inciampare... Una tale iniziativa, che forse qualche falso intellettuale potrebbe bollare come “provinciale, sarebbe invece un bel servizio per il lettore e un segno di grande novità per un giornale che si chiama Europa e mette giustamente al primo posto la chiarezza e la lealtà nell'informazione.

MARIA CONDÒ, DANIELE VADALÀ

Un contributo per la politica

È CON GRANDE soddisfazione che saluto la presenza, in edicola, del quotidiano *Europa*. L'informazione democratica del nostro Paese si arricchisce, così, di un prezioso organo di stampa. Esso contribuirà a rendere una scrupolosa analisi degli avvenimenti e a vivacizzare il dibattito sulle questioni nazionali e internazionali, a vario livello, specialmente in questo delicato momento storico, che tutti noi stiamo vivendo con particolare apprensione.

**ANTONIO MIGLIORINO,
SESSA CILENTO (SA)**

Adesso arriva il difficile

ROBERT Schumann, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi non possono che plaudere all'iniziativa editoriale di *Europa*. Ora però arriva il difficile, giacché se *Europa* vorrà incidere nell'opinione pubblica internazionale dovrà veramente mostrarsi indipendente, positivo e costruttivo nei confronti della nuova entità Europa, che tanto faticosamente è andata a costruirsi.

FABRIZIO ANNINI (ANCONA)

Vicini alla gente

DA VECCHIO lettore de *Il Popolo* mi sono sentito nel mio guscio subito dalla parte giusta come cattolico liberal democratico riformista. Aprite le pagine regionali per essere vicini alla gente e ampliare la tiratura.

ADRIANO NARDELLI (ISOLA D'ELBA)

Le donne maltrattate in televisione

SONO una casalinga laureata di 50 anni e ho deciso di scrivere alla vostra redazione riguardo alcune affermazioni che ho avuto modo di sentire durante la trasmissione televisiva Rai *Casa raiano* il pomeriggio del giorno 11.02.2003. Una di queste affermazioni è l'invito, da parte del conduttore, di osservare: “Tocchio languido e invidioso” di una signora laureata nei confronti “della casalinga” che aveva potuto dare finalmente una svolta alla sua vita, baciando il famoso attore Richard Gere. La trasmissione suddetta si era prestata a fare da tramite. Messaggio: “Donna, se studi conseguirai pure una laurea, ma non potrai baciare R.G. privilegio riservato alle casalinghe e rischi inoltre di ... partecipare a qualche girotondo”. Ritengo questo tipo di trasmissione non di pubblico intrattenimento, ma di instupidimento pubblico e chiedo alle lettrici di *Europa* cosa ne pensano e cosa si può fare per contestare questo tipo di trattamento fatto alle donne in televisione.

**NUNZIATELLA CAVALIERI
(CATANIA)**

Non dimenticate l'agricoltura

UN CARISSIMO augurio a Europa e un invito pressante: non dimenticate la nostra agricoltura.

GIOVANNI MARTIRANO (ROMA)

Niente ballottaggio a Cipro

■Tassos Papadopoulos, leader del partito di centrodestra Diko, ha vinto al primo turno le elezioni presidenziali del 16 febbraio, raccogliendo il 51,51 per cento dei voti. Il presidente cipriota uscente Glafcos Clerides ha ottenuto il 38,80 per cento dei voti.

www.phileleftheros.com

I retroscena di una relazione

■I ministri dell'Unione europea si riuniscono oggi a Bruxelles per trovare un'intesa sulla crisi irachena. Secondo Javier Solana bisogna battere tutte le strade della diplomazia prima di scendere in una guerra che potrebbe rivelarsi "necessaria".

www.lesoir.com

Notte di terrore a Gaza

■Stanotte i soldati israeliani sono entrati a Gaza e hanno fatto saltare in aria la casa di Ahmed Ghandour, leader di Hamas. Durante la demolizione c'è stata una sparatoria in cui sono morti due palestinesi e quattro persone sono rimaste ferite.

www.haaretzdaily.com

Accordo Nato sulla Turchia

■La Nato ha dato il via libera al piano speciale di difesa per la Turchia in caso di guerra all'Iraq. Francia Germania e Belgio, finora contrarie al piano, hanno dichiarato che l'intesa non pregiudica gli sforzi per una soluzione pacifica della crisi irachena.

www.ireland.com/newspaper

Due superpotenze: gli Usa e l'opinione pubblica mondiale

Le manifestazioni contro la guerra che si sono svolte in tutto il mondo probabilmente non faranno cambiare idea all'amministrazione Bush, ma in qualche modo hanno dato delle indicazioni che non possono essere completamente ignorate.

Il **New York Times** in prima pagina, titola: «Un nuovo potere nelle strade». «La frattura dell'alleanza occidentale sull'Iraq – scrive Patrick E. Tyler – e l'ampiezza delle manifestazioni contro la guerra che si sono svolte in tutto il mondo sembrano ricordarci che ci sono ancora due superpotenze sulla Terra: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica mondiale. Nella sua campagna per disarmare l'Iraq, se necessario con la guerra, il presidente Bush sembra essere faccia a faccia con un nuovo tenace avversario: milioni di persone che hanno invaso le strade di New York e di decine di altre città per dire no a una guerra basata sulle prove fornite finora».

Secondo il **New York Times** le manifestazioni non dovrebbero aver cambiato gli intenti di buona

parte dell'amministrazione Bush: «I consiglieri del presidente insistono perché ignori questa nuova forza e prosegua per la sua strada, così come molti repubblicani a favore della guerra». Il senatore John McCain, per esempio, che ha definito «folle» la protesta «a favore del popolo iracheno, che vive sotto il tallone di Saddam Hussein e che starà molto, ma molto meglio quando sarà liberato dalla sua brutale e oppressivo regime».

«Forse ciò è vero – prosegue Tyler – ma non risponde alla domanda che hanno posto Francia, Germania e altri membri del consiglio di sicurezza dell'Onu: se il prolungamento delle ispezioni, assieme a una forte pressione militare, possono condurre al disarmo pacifico dell'Iraq, qual è l'urgenza di un attacco?».

«Probabilmente il nuovo, crescente sentimento contro la guerra non è abbastanza per convincere Bush e i suoi consiglieri a interrompere i loro risoluti preparativi per un attacco. Ma anche solo il

numero dei manifestanti rappresenta un chiaro segnale che una guerra potrà avere ampie conseguenze politiche nei paesi che appoggiano la marcia di Bush nelle valli del Tigri e dell'Eufrate».

Sempre sul **New York Times**, l'editorialista Bob Herbert, riflette sul messaggio che arriva dalle manifestazioni: «Mi è sembrato che l'aspetto più importante della protesta sia la richiesta che su questioni cruciali come un eventuale attacco all'Iraq, l'amministrazione Bush presti quantomeno una maggiore attenzione al punto di vista, ai desideri e alla sensibilità del popolo americano».

Forzare Saddam Hussein a disarmare senza attaccare l'Iraq, combattere al Qaeda ovunque si trovi ma non solo. «L'amministrazione Bush è stata restia a dire la verità circa alcune implicazioni: l'orrore dei civili che verranno bombardati nell'interesse della pace e i reali costi e pericoli associati a un'occupazione militare di lunga durata degli Stati Uniti in territorio iracheno».

EUROPA

Un punto a favore della vecchia Europa

Se per il **Financial Times** «le proteste rafforzano Saddam» – il quotidiano economico britannico riporta le dichiarazioni di Condoleezza Rice secondo cui «una soluzione pacifica non è neanche presa in considerazione» – per il **Guardian** la manifestazione di Londra «è stata un'ondata di "sentimento" contro la leadership del paese. Dopo anni di governo Thatcher, Tony Blair era apparso il rappresentante della moderna cultura britannica, ma ora un pretesto di politica estera ha fatto esplodere il disincanto represso». Sempre sul **Guardian** John Vidal scrive che «i rappresentanti della coalizione pacifista stanno cercando di bloccare il primo ministro britannico, capace di sfidare l'opinione pubblica e di entrare in guerra senza una dichiarazione delle Nazioni Unite».

Decisamente più polemico il **Daily Telegraph**: «I dimostranti sembravano preoccupati più per la Palestina che per l'Iraq. Se il movimento pacifista raggiungesse il suo obiettivo, il principale vincitore sarebbe Saddam Hussein». Ma a preoccupare il quotidiano conservatore è anche la possibilità che «Germania e Francia ne escano rafforzate».

«Dieci milioni di persone contro la guerra» titola il quotidiano progressista francese **Libération**, sottolineando il successo della mobilitazione pacifista: «Una protesta senza precedenti soprattutto nei paesi i cui governi si sono dichiarati favorevoli all'uso della forza». Sempre su **Libération** Gérard Dupuy scrive: «Il no alla guerra gridato all'unisono in tutta Europa dimostra che la battaglia diplomatica intrapresa da Francia e Germania ha il sostegno popolare».

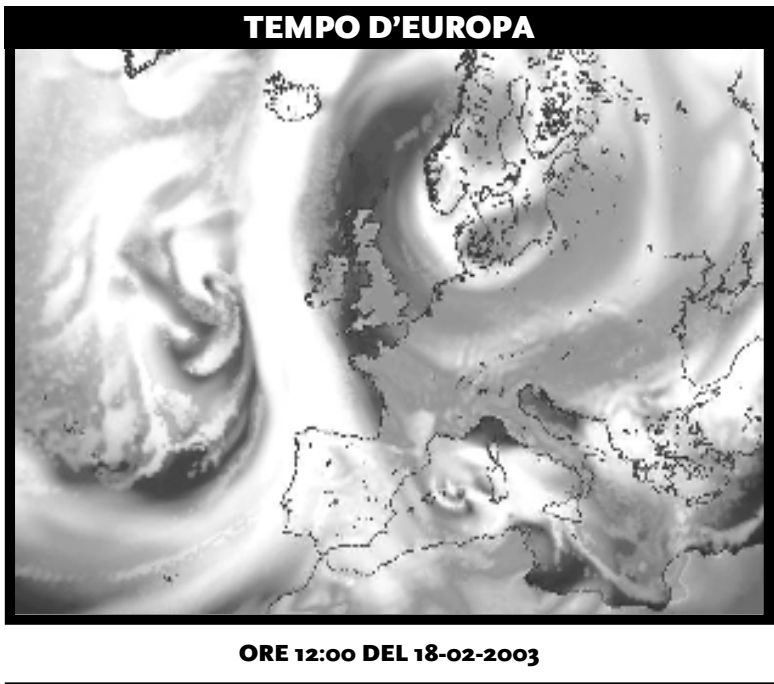
Il quotidiano conservatore **Le Figaro** si concentra sulle manifestazioni negli Stati Uniti, «le più importanti che il paese abbia conosciuto dopo quelle contro la guerra in Vietnam», e sull'isolamento politico di Bush e dei suoi fedeli alleati europei. Per **Le Temps**, principale quotidiano della Svizzera francofona, «in

Gran Bretagna, Spagna e Italia, la folia ha inferto un terribile colpo ai rispettivi governi. Bush e Blair hanno perso credibilità». Un'analisi condivisa anche dal quotidiano belga **La Libre Belgique**: «La strategia della Casa Bianca è fallita, colpita in piena fronte dalla sua stessa fretta».

La stampa spagnola si interroga sulla posizione di José María Aznar. Scrive **El País**: «Tre milioni di persone hanno protestato affinché la Spagna cambi il suo allineamento incondizionato agli Stati Uniti». Mentre **El Mundo** si stupisce del fatto che «il governo sia convinto che l'appoggio agli Stati Uniti non sia in contrasto con il clamore popolare contrario alla guerra».

«Guerrafondai sulla difensiva» titola il tedesco **Die Tageszeitung**. «Quello che nei mesi scorsi si era manifestato nell'arida forma delle statistiche, sabato finalmente ha preso vita: mentre i governi cercano invano una linea comune in politica estera, l'opinione pubblica europea si è dimostrata unita. In Germania l'opposizione non potrà più rimproverare al governo rosso verde di aver isolato il paese con la questione dell'Iraq».

Più critico il **Frankfurter Allgemeine Zeitung**: «In Germania molte persone hanno espresso un no alla guerra, fondato però più sulla buona fede e il sentimento che sulla conoscenza dei fatti». Per il quotidiano bavarese **Süddeutsche Zeitung** le manifestazioni rappresentano: «Un punto a favore della vecchia Europa». Infine **Der Tagesspiegel** nota: «Tra gli stati europei solo in Francia e Germania la maggioranza dei cittadini contraria alla guerra è in linea con il governo in carica. In Spagna, Gran Bretagna e Italia, al contrario, diviene sempre più grande la divisione tra elettori e governo. Non è particolarmente grave la situazione del premier italiano Silvio Berlusconi, dal momento che l'opposizione di centrosinistra non è ancora in grado di raccogliere la protesta dei dimostranti».



RESTO DEL MONDO

No australiano alla politica di Howard

Circa seicento mila persone hanno sfilato sabato in diverse città dell'Australia contro la guerra e soprattutto contro il premier australiano John Howard, accusato da più parti di condurre una politica estera debole ed eccessivamente vicina a quella dell'amministrazione Bush.

Un editoriale del **Sidney Morning Herald** critica chi voleva far emergere spaccature e divisioni tra i manifestanti. Secondo il quotidiano di Sidney «nonostante persista qualche disaccordo sul concetto di "uso della forza", il messaggio delle manifestazioni era chiaro e unanime: nessuno è disposto ad accettare una guerra in nome delle relazioni speciali che legano il presidente Bush a Howard». «A questo punto è evidente – continua l'articolo firmato da Ghassan Hage – che la maggioranza degli australiani è contraria alla guerra. Rimane invece da chiarire perché fino ad ora non sia stato previsto alcun dibattito politico, né un referendum sulla partecipazione degli australiani. Forse – conclude l'editoriale – Howard sa di non avere molte possibilità di ottenere un parere favorevole».

Sullo stesso quotidiano, un altro editoriale, prende una posizione opposta. «Milioni di manifestanti nelle mani di Saddam» è l'inequivocabile titolo. Secondo il giornalista Paul Sheehan «questo movimento pacifista è ambiguo. Manifesta i suoi ideali mentre 23 milioni di iracheni subiscono la repressione violenta del regime di Saddam. Ma dove erano tutti questi milioni di persone quando ve-

nivano usati i gas contro i curdi o l'Iran e il Kuwait venivano invasi?». «Questo, movimento – continua Sheehan – non ha quella legittimità morale che derivava, nel caso ad esempio dei pacifisti che si opponevano alla guerra del Vietnam, dall'orrore di un conflitto che aveva già causato un altissimo numero di vittime. I pacifisti di oggi basano le loro opinioni solo su ipotesi e principi e si rifiutano di prendere in considerazione la realtà della sofferenza che sta subendo il popolo iracheno».

Sempre in Australia il quotidiano **The Age** nota come l'opinione pubblica mondiale sull'Iraq sia più che mai divisa e polarizzata: «L'atteggiamento dei paesi contrari alle posizioni di Stati Uniti e Gran Bretagna sarà di fatto resa più forte dai milioni di persone che hanno manifestato per la pace».

The Australian si sofferma invece sulle reazioni del primo ministro australiano. Secondo Howard le dimostrazioni contro la guerra non riflettono la vera opinione dei cittadini.

«Il primo ministro – commenta il quotidiano australiano – crede che, data l'estrema incertezza del contesto internazionale, anche l'opinione pubblica sia suggestionabile e possa facilmente cambiare idea».

«Circa ottomila persone hanno sfilato contro la guerra per le strade di Johannesburg mentre altre migliaia si sono radunate a Città del Capo, Durban

e Pretoria». Il sudafricano **The Star** esprime un giudizio positivo sull'andamento delle manifestazioni nel paese. «La protesta contro la guerra – continua il quotidiano liberale – ha visto persone di tutte le età, religioni, appartenenza etnica sfilare insieme in nome della pace. Evento destinato ad avere un seguito importante anche durante la prossima settimana».

La stampa del continente latinoamericano non ha trascurato l'evento, sebbene non sia facile trovare commenti e approfondimenti.

Uno sguardo complessivo viene dato dal quotidiano argentino **La Nación**, che riconosce un grande significato alla volontà di partecipazione mostrata dalla popolazione di numerose capitali del continente. «Le manifestazioni più importanti hanno avuto luogo a Rio de Janeiro, Buenos Aires, e la Avana; mentre meno numerose, anche se non meno importanti sono state le proteste di Quito e di Santiago del Cile».

Domenica il quotidiano messicano **La Jornada** pubblica in prima pagina le foto scattate in varie parti del mondo. Ampio rilievo all'evento di sabato viene dai quotidiani brasiliani.

Il **Jornal do Brazil** paragona la grande partecipazione della manifestazione di San Paolo a quella che aveva visto centinaia di migliaia di persone opporsi alla guerra del Vietnam.



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore: **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing: **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne: **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 – 20139 Milano
Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SIES SpA – via Santi 87

Paderno Dugnano (MI)
SEBE Srl – via Carlo Pesenti 130 – Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 0805 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale 180,00 euro
Semestrale 100,00 euro
versamento in c/c postale n.39783097
A mezzo bonifico bancario

Banca dell'Umbria 1462 SpA
Albi 06235 Cab 03200 C/C 815505
Responsabile del trattamento dati legge 675/96
Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via Poli, 29 00087 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita

www.my-siemens.it

SIEMENS
mobile

Pronta allo scatto?

Fai una vera foto, come solo con 8080 pixel puoi fare.
Divertiti ad aggiungere suoni e testo. Invala subito.
Nuovo Siemens S55 con QuickPic Camera e flash.

Be inspired



S55

